



**Museen2017: vil enteressiarta pasuacher
ver de Mil ont de austelln**

I valori identitari del paesaggio

Die Blütezeit des Bergbaus

**Sòzlear, ver òlla de lait as belln learnen
s bersntolerisch!**

Alles begann bei Batisti

Editore

Bersntoler Kulturinstitut/
Istituto Culturale Mòcheno

Direttore responsabile

Loris Moar

Coordinatore editoriale

Roberto Nova

Comitato di redazione

Mauro Buffa; Lorenza Groff;
Claudia Marchesoni; Sara Toller;
Manuela Pruner; Leo Toller

Sede redazione

I - 38050 Palù del Fersina
Località Tollerer 67
Palai en Bersntol/Palai im Fersental (TN)
Tel. +39 0461 550073 - Fax +39 0461 540221
e-mail: kultur@kib.it
www.bersntol.it

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 1963 del 29.07.2008

Progetto grafico

Roberto Nova, BigFive

Composizione e impaginazione

Denis Buono, BigFive

Stampa

Publistampa, Pergine Valsugana (TN)

In copertina: Stòller, Pfaffn, Milòrde ont de kirch
van haile Felise, Fierozzo/Vlarotz (Foto BKI)

In quarta di copertina: junga studentn pasuachen
der Filzerhof (Foto BKI)

Con il patrocinio di:



REGIONE AUTONOMA TRENINO-ALTO ADIGE
AUTONOME REGION TRENINO-SÜDTIROL
REGION AUTONOMA TRENIN-SÜDTIROL



SOMMARIO

- 2 Editoriale
Loris Moar
- 6 Museen2017: vil enteressiarta pasuacher ver de Mil ont de austelln
Claudia Marchesoni
- 8 I valori identitari del paesaggio
Nicola Zani
- 16 Die Blütezeit des Bergbaus
Gerd Nattenmiller
- 22 Sòtzlear, ver òlla de lait as belln learnen s bersntolerisch!
Federica Cognola, Leo Toller

—

Rubriche

- 30 **Òlta kuntschòftn:**
Alles begann bei Batisti
Tutto iniziò ai Batisti
Dietmar Dragarić
- 34 **Tovl**
- 36 **Post**
- 37 **S Bersntoler Rachl**
Hannes Pasqualini

Loris Moar
Komitat van Lem

PRESENTAZIONE

Il 31 agosto 1987 rappresenta sicuramente per la minoranza Mochena una data storica perché il consiglio provinciale ha emanato la Legge Provinciale n° 18 del 1987 riguardante *“L’istituzione dell’Istituto Culturale Mocheno-Cimbro e norme per la salvaguardia e la valorizzazione della cultura delle popolazioni germanofone dei Comuni di Palù del Fersina, Fierozzo, Frassilongo e Luserna in Provincia di Trento”*. Sono passati quasi trent’anni da quella data e mi sembra sia stato ieri, ho buona memoria di quanto è accaduto in quel periodo. Un anno prima il 15 maggio il consigliere Antonio a Beccara assieme ad alcuni altri consiglieri propone un insieme coordinato d’iniziativa miranti promuovere, sviluppare e salvaguardare le popolazioni di origine germanofona.

Il tutto ebbe inizio un decennio prima, in occasione del convegno promosso dal Museo degli usi e costumi della gente trentina, di S. Michele all’Adige su *“La Valle del Fersina e le isole Linguistiche di origine tedesca nel trentino, “svoltosi a S. Orsola dall’uno al tre settembre 1978*. Negli anni ottanta nasce nell’opinione pubblica, nella cultura e nel dibattito politico una consapevolezza di dover tutelare e valorizzare in modo adeguato le caratteristiche etniche linguistiche che contraddistinguono alcune comunità locali al fine di consentire a queste uno sviluppo di vita civile adeguato e armonico per l’intera comunità. Finito il periodo in cui il nazionalismo promuoveva il livellamento e l’omogeneizzazione dell’unità nazionale, prende piede una nuova prospettiva culturale profondamente diversa, dove proprio dalla valorizzazione delle singole specificità e diversità scaturisce maggior vitalità, dinamicità, armonia e arricchimento nello sviluppo della popolazione.

La stessa Unione Europea promuove l’integrazione anche attraverso azioni efficaci e di cooperazione delle realtà regionali e locali e nello specifico trova significativo l’emanazione di una *“Carta delle minoranze linguistiche”* promossa dal parlamento Europeo a seguito dell’Audizione delle minoranze linguistiche dell’Arco Alpino promosso nel 1982 dalla regione Trentino-Alto Adige. In questo periodo di evoluzione culturale si trovano diverse iniziative legislative: la legge Regionale del Piemonte che nel 20.06.1979 approva la legge di *“Tutela del patrimonio linguistico e culturale del Piemonte”*, il 12.05.1980 la Regione Puglia promuove interventi per *“la valorizzazione della cultura e del folklore locale delle minoranze, il 06.05.1981 la Regione Sicilia tutela il dialetto siciliano e delle lingue delle minoranze etniche nelle scuole dell’isola, e così pure la Regione Basilicata il 30.01.1986 promuove interventi per la “conservazione dinamica dei valori antropologici autoctoni ecc. così, anche se con molto ritardo “dico io” la provincia Autonoma di Trento ha inteso affermare questo cambiamento culturale dando più legittimazione alle ispirazioni dei gruppi etnico-linguistici minoritari. Questo processo era già iniziato per la tutela della minoranza Ladina con la legge provinciale del 29 luglio 1976 n° 19 con l’istituzione del Comprensorio Ladino e dell’Istituto Culturale Ladino. Alla proposta di legge presentata dal Consigliere Antonio a Beccara il sottoscritto congiuntamente ai sindaci Mocheni, al sindaco di Luserna, al presidente del Comprensorio C4 e ai suoi assessori; fummo convocati in sede di audizione della commissione legislativa presieduta dal consigliere Giancarlo Tomazzoni per la discussione del disegno di legge sull’Istituzione dell’I-*



Loris Moar, presidente dell'Istituto culturale mòcheno-cimbro dal 1989 al 1999 nel suo primo incarico.

stituto Culturale Mocheno-Cimbro e sue norme di salvaguardia e valorizzazione della cultura delle popolazioni di origine germanica dei comuni di Palù del Fersina, Fierozzo, Frasilongo e Luserna.

Ricordo molto bene che in quel contesto sia il presidente del Comprensorio Andreatta Fulvio, che degli assessori Luciano De Carli, di Daniele Paoli e del sindaco di S. Orsola Fontanari Beniamino, insistettero nel far rientrare a pieno titolo anche il Comune di S. Orsola all'interno dell'Istituto per la tutela delle minoranze germanofone sostenendo che pur non avendo storicamente tradizioni nell'uso della lingua Mochena facevano parte della stessa Valle, dello stesso contesto

geografico e similitudine per usi e tradizioni e pertanto doveva essere incluso. Dopo ampia discussione da parte di tutti gli amministratori locali, del sottoscritto che dei consiglieri provinciali, sembrava che ci fosse l'idea di far rientrare nella legge anche il Comune di S. Orsola vista l'insistenza dei rappresentanti del Comprensorio. A questo punto il sindaco di Palù del Fersina Toller Ilario chiese la parola per porre fine alla discussione osservando che se rientrava anche S. Orsola nel novero della nuova legge di tutela della minoranza germanofona era meglio fin da subito proporre che l'Istituto sia fatto direttamente a Trento e che vada a tutelare i trentini e non i Mòcheni di origine germanofona. Alla luce di questo intervento la commissione ha preso atto della ferrea volontà espressa dai rappresentanti della lingua germanofona di mantenere estranea la comunità di S. Orsola dal riconoscimento quale minoranza linguistica, ha licenziato il disegno di legge così come poi fu approvato dal Consiglio Provinciale con legge n° 18 di data 31 agosto 1987. Quest'approvazione rappresenta per i Mocheni e Cimbri un momento di grande rilevanza culturale perché è la prima volta dalla nascita della nostra Autonomia che si legifera su questa materia riconoscendo la peculiarità della nostra lingua e delle nostre tradizioni degli usi e dei costumi.

In questi trent'anni molte cose si sono poi susseguite e molte cose sono state realizzate, ma tra le principali voglio ricordare la realizzazione della sede dell'Istituto e il suo successivo ampliamento a Palù del Fersina, della sede distaccata di Luserna, del museo Filzerhof a Fierozzo, al museo Haus van Pruk a Luserna, al museo Molino a Frasilongo, alla segheria Veneziana a Fierozzo in Val Cava.



I sindaci Luigi Moltrer (Fierozzo/Vlarotz), Luigi Nicolussi Castellan (Luserna/Lusérn), Giuseppe Puecher (Frassilongo/Garait) e Ilario Toller (Palù/Palai) nel giorno dell'insediamento del primo Consiglio di amministrazione dell'allora Istituto culturale mòcheno-cimbri il 29 luglio 1988 (Foto Archivio Roberto Gerola).

Tra le attività culturali principali troviamo la realizzazione del codice di scrittura sia per i Mocheni sia per i Cimbri, l'attuazione dell'insegnamento della lingua Mochena nella scuola dell'infanzia, e in seguito nella scuola elementare e media, l'emissione trimestrale della rivista "Identità" nel novembre del 1990 per seguire poi con il titolo di "Lem", concorsi per la letteratura e di pittura nelle scuole, concorsi di fotografia, la creazione di una biblioteca a Palù del Fersina e una a Luserna sulla cultura delle minoranze, la pubblicazione di opere didattiche e di studi su Mòcheni e Cimbri, lo sviluppo di convegni sulla tutela delle minoranze, la catalogazione di documenti opuscoli e tesi di laurea sulle comunità germanofone, rapporti di collaborazione, scambio e partecipazione con enti e associazioni aventi scopo analogo all'Istituto, la diffusione di programmi in lingua tedesca, Mòcheno e Cimbri su rete tv e radio, ricognizione anagrafica dei Mocheni e Cimbri residenti fuori dalle due comunità, la creazione della toponomastica locale, i corsi di lingua Mòchena con rilascio del relativo Attestato di conoscenza della lingua propria e della cultura della popolazione Mochena per l'accesso al pubblico impiego come previsto dalla L.P. n° 6/2008.

Molte altre iniziative sono state intraprese e che continuano ed essere promosse ma non vi è spazio in questo editoriale per farne citazione in questa occasione.

Grande interesse ha riscontrato il viaggio organizzato con tre pullman e con più di 120 persone in Cecoslovacchia nel 1992 in occasione del 50° anniversario delle opzioni, con l'intenzione di percorrere per quanto possibile i luoghi della memoria vissuta dalla nostra gente nel periodo dal 1942 al 1945. Viaggio che ha destato nella memoria di chi ha vissuto in prima persona, le opzioni.

Tra le altre cose di rilievo in questi trenta anni è stata la separazione consensuale dei Mocheni e Cimbri in due rispettivi Istituti, infatti, con legge provinciale n° 7 del 3 luglio 2004 era approvata la modifica alla legge n° 18 del 31 agosto 1987. Con questa separazione l'Istituto è denominato "Bersntoler Institut" con entrata in vigore dal primo gennaio 2005.

Sempre nel 2005 la Provincia istituisce il Servizio delle Minoranze Linguistiche con un dirigente per seguire più da vicino e con più attenzione le problematiche delle minoranze linguistiche in capo direttamente al presidente della Giunta Provinciale.

La presentazione alla popolazione della L.P. n°18 del 31



Il vicepresidente Diego Nicolussi Paolaz, la presidente della Commissione culturale Maria Garbari, l'assessore provinciale alla Cultura della Provincia autonoma di Trento Tarcisio Grandi, il presidente Loris Moar e il segretario Lino Pintarelli alla presentazione del primo bando per tesi di laurea, 1990 (foto Karl Trenner).

agosto 1987, è stata fatta il 13 ottobre 1987 nella sala pubblica del Comune di Palù del Fersina alla presenza di un folto pubblico, dove pur con un certo scetticismo si è accolta con soddisfazione la nuova legge. Nei primi anni successivi, negli incontri con la popolazione non sempre si è accettato con orgoglio l'appartenenza alla comunità Mòchena e la propensione all'uso della lingua nelle scuole dell'obbligo salvo la stretta cerchia degli addetti ai lavori. Con il tempo e la promozione dell'attività svolta dell'Istituto le cose sono cambiate e oggi è pressoché ben visto con orgoglio, da tutti, l'essere appartenenti alla comunità Mòchena. Oggi troviamo grande sensibilità e consapevolezza in tutti i Mocheni.

Siamo partiti in ritardo rispetto ai Ladini perché ben più cose si avrebbero potuto fare per tutelare il nostro patrimonio se la legge di salvaguardia fosse stata approvata anche per i Mocheni e Cimbri assieme alla legge di istituzione dell'Istituto Ladino nel 1976 poiché in questo frangente si sono persi molti valori culturali nei costumi e tradizioni della gente.

Posso dire con grande soddisfazione che in questi trent'anni molte cose sono state fatte nello sviluppo

della lingua, nella tutela e valorizzazione della cultura delle nostre popolazioni di origine germanofona e di questo se ne deve dare atto a tutti quelli che in questi anni hanno lavorato e contribuito alla crescita, dagli amministratori ai dipendenti, ai collaboratori ed anche a tutte le persone vicine allo sviluppo della cultura della nostra minoranza germanofona.

In questo periodo si sta discutendo della modifica dello statuto di Autonomia, auspico che le persone coinvolte in questo processo abbiano grande senso di responsabilità, sensibilità e abbia a cuore la sopravvivenza delle minoranze trentine e consapevoli che questi temi di tutela delle minoranze sono un piccolo ma grande tassello nel quadro della nostra Autonomia che senza la presenza delle stesse la Provincia di Trento si identifica come una qualsiasi altra provincia italiana. Non possiamo nemmeno pensare che la nostra tutela sia solo ed elusivamente nelle mani e nella responsabilità di chi ci amministra, ma dobbiamo noi tutti, nessuno escluso, cittadini residenti e oriundi essere partecipi e attori alla valorizzazione della nostra lingua, della nostra Cultura e delle nostre peculiarità. Di questo io ne sono più che convinto.

MUSEI 2017: GRANDE INTERESSE PER IL MULINO E PER LE MOSTRE

Il 2017 è stato un anno che ha visto alcune nuove iniziative proposte nei musei.

La prima novità è stata la riapertura ufficiale del mulino Mil, dopo alcuni anni di chiusura. La Mil si trova oggi all'interno di un'area in cui, grazie ad un progetto di ripristino del Comune di Frassilongo, sono stati realizzati numerosi interventi per garantire una maggiore fruibilità del luogo. Nel parco si trova infatti una riproduzione dei meccanismi del mulino, per vedere da vicino il funzionamento degli ingranaggi messi in movimento dall'acqua. Più in alto, sopra le prese dell'acqua, si trovano degli steccati che recintano campi da adibire alla semina dei cereali. L'area è stata inoltre completata con alcuni giochi in legno.

Un'altro appuntamento si è tenuto nelle sale del Kulturinstitut durante le prime tre settimane di settembre, dove è stata ospitata la mostra curata da Katia Lenzi "Quando andavamo in miniera" che espone le immagini più significative di un progetto che ha visto raccogliere fotografie delle attività minerarie. La Valle del Fersina infatti è conosciuta per le sue attività estrattive che sono state presenti fino al XX secolo. All'interno della mostra, è stato anche possibile

MUSEEN 2017: VIL INTERESSIARTA PASUACHER VER DE MIL ONT DE AUSTELLN

Der 2017 ist a jor gaben as hòt gahòp an ettlena naia iniziativn en de museen van Tol.

De earste naieket ist gaben as de Mil ist kemmen bider augatu' derno as ver vil jarder ist gaben sperrt. De mil ist hait en an ourt bou as òlls ist bider nai', aa ver an proiekt va de Gamao' va Garait. De Gamao' hòt gamòcht naia dinger ver za meing mòchen schea'ner der ourt.

En doi park vinnt men an modell as lòkt schaug abia as funziart de mil. Men mu gea' glaim za schaug abia as s bòsser meivert de reider ont de mechanismen vare mil. Semm oum, glaim as en uas van bòsser, vinnt men an òcker pet an zau'n bou men bart leing an ettlena schòrtn va kourn.

En ourt sai' aa naia holzspiln parogat kemmen. An òndra naiorbet ist gaben an austell gamòcht va de Katia Lenzi as ist galeikt kemmen en groas sol van Kulturinstitut en de earstn drai bochen van heibeger. De austell "Quando andavamo in miniera" hòt zommklaupt letratn as de gruam van Hoa' Valzegu'. S Bersntol ist pakont aa ver sai'na



L'area del mulino rinnovata / Der nai ourt bou as ist de Mil (Foto BKI)

prendere visione di un ciclo di interviste realizzate a coloro che conoscono l'ambiente minerario o per averci lavorato o per passione.

Infine, nei musei della Valle è stata ospitata un'altra iniziativa, promossa dalla Comunità di Valle Alta Valsugana e Bersntol. Si è trattato della mostra itinerante "Spaventapasseri" che raccoglie la collezione di fotografie di Adriano Condini dedicate a questo soggetto. La mostra, aperta dalla metà di luglio fino alla fine di agosto, è stata realizzata in tre punti di interesse della Valle, al Museo Pietra Viva a Sant'Orsola, al Filzerhof a Fierozzo e alla Mil a Frassilongo/Roveda. Le fotografie ritraggono spaventapasseri da tutto il Trentino e, quindi, anche dalla Valle del Fersina.

gruam, as sai' gaòrbetet kemmen nou finz en XX jorhundert. En de doi austell hòt s aa de interviste van sèlln as hòm gaòrbetet en de gruam oder as hòm gahòp interessn ver de mineraln.

S hòt gahòp nou an òndra austell aa en de museen van Bersntol: s ist gaben an austell as ist vourtrongkemmen va de Tolgamo'aschèft en drai sitzn en Tol, kan Museo Pietra Viva en Oachpèrg,

kan Filzerhof en Vlarotz ont ka de Mil en Oachlait. De austell ist gaben as de tschaichn pet letratn en bais ont schbòrz van Adriano Condini as tschaichn van gònz Trentin ont van Bersntol aa.



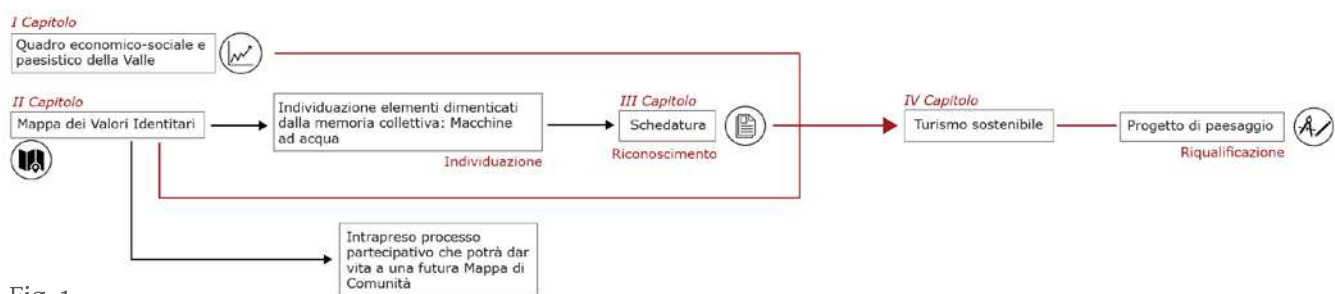
L'invito alla mostra "Spaventapasseri" di Adriano Condini
De innlon ver de austell "Tschaichn" van Adriano Condini

I VALORI IDENTITARI DEL PAESAGGIO

Una strategia progettuale per le macchine ad acqua nella Valle del Fersina

Ogni giorno per recarmi alle lezioni universitarie percorro una ripida salita che mi portava dal centro della città di Trento fino alla sommità della collina di Mesiano. Nel corso di questa piacevole e rinfrescante passeggiata mattutina ci si immergeva in una dimensione che poco aveva da spartire con la caoticità del traffico cittadino. Ci si sentiva viandanti lungo un antico sentiero dove uno stretto ponte si arroccava al di sopra del torrente Fersina. Da allora mi sono sempre più affezionato al suo rumore, o come meglio si potrebbe dire alla sua voce, che mi

ha portato ad interrogarmi sulla sua origine, sul suo percorso, sulla sua storia. E' con questa del tutto personale evoluzione di pensieri che sono venuto a conoscenza della Valle del Fersina dalla quale, da forestiero, sono stato subito rapito e della quale ho deciso di occuparmi nella mia tesi di laurea. Qui di seguito espongo lo studio svolto consapevole della difficoltà della trattazione, assicurando che la lettura risulterà più comprensibile nel corso del suo svolgimento.



La mia tesi di laurea sulla Valle del Fersina, ha preso le mosse dalla domanda su quali siano gli **elementi di paesaggio smarriti dalla memoria collettiva** e quali le ragioni di tale perdita di valore. Si è quindi individuata una strategia progettuale composta da tre azioni (l'individuazione, il riconoscimento, la riqualificazione) il cui scopo è quello di riattribuire valore agli elementi di paesaggio ormai smarriti, non rispondendo ad esigenze del passato ma a dinamiche presenti e alla loro continua evoluzione. In quest'ottica si è individuata nel **turismo sostenibile** una pratica inserita in un quadro più ampio, volto a innescare i processi di crescita economica e sociale, in grado quindi di rispondere alle più generali indicazioni strategiche individuate all'interno del Piano Territoriale di Comunità.

Per meglio comprendere la logica del lavoro svolto è opportuno dividerlo in quattro differenti sezioni o capitoli e cercare di analizzarli singolarmente (fig.1).

Nel primo capitolo denominato "*Quadro economico-sociale e paesistico*" si analizzano gli elementi che caratterizzano la Valle del Fersina e il cambiamento che hanno subito evidenziandone così le principali potenzialità e criticità. Tale analisi tratta le dinamiche demografiche, le dinamiche insediative, il territorio dell'agricoltura e dell'agricoltura di pregio, il territorio forestale, la superficie a bosco e la superficie a pascolo, il territorio del turismo. Il suo scopo è quello di ottenere una conoscenza approfondita del territorio, premessa necessaria per ogni successiva riflessione su tematiche che hanno come scenario la valle stessa e per indirizzare la strategia progettuale a soluzioni consone a tale realtà.

Si è quindi passati al concetto di Mappa di comunità, poi declinato in Mappa dei valori identitari. Ma cosa si

intende per Mappa di comunità? Tale analisi viene definita come uno strumento con cui gli abitanti di un determinato luogo hanno la possibilità di rappresentare il patrimonio, il paesaggio, i saperi in cui si riconoscono e che desiderano trasmettere alle future generazioni. Tale mezzo di rappresentazione del territorio nasce a metà degli anni ottanta in Inghilterra con il nome di Parish Maps alla lettera "mappe di parrocchia"; dove per parrocchia si intendono le comunità che da secoli sono la misura del paesaggio inglese, indicando allo stesso tempo persone e luoghi, ovvero il territorio per il quale una comunità prova senso di appartenenza e all'interno della quale prende forma la vita sociale. Da progetto sperimentale condotto da un'associazione no profit ha definitivamente preso piede nel decennio successivo quando la metodologia Parish Maps viene adottata dal Country-side Agency, che la inserisce nelle metodologie per la tutela attiva del paesaggio. In Italia ad introdurre questo modello per primo è l'IRES (Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte). I contenuti di una mappa di comunità sono molteplici. In prima analisi vi è l'esigenza di fare emergere le specificità territoriali e l'identità locale, intesa non come una ricerca delle proprie radici di tipo bucolico o idilliaco, ma volta all'innovazione: una continua ricerca di equilibrio fra integrazione ed individualità, senso di appartenenza ad un contesto più ampio e necessità di autoaffermazione della propria specificità. E'infatti necessario leggere i patrimoni locali senza eccessiva semplificazione e banalizzazione per non rischiare di produrre una de-territorializzazione e un isolamento della comunità dal mondo esterno. L'azione di ricerca degli elementi identitari ha un duplice carattere di oggettività e soggettività. E' oggettivo in quanto i ca-

ratteri che distinguono una comunità sono univoci e condivisi, le testimonianze puntuali presenti sul territorio sono visibili e misurabili, così come le tradizioni e la storia del territorio. Sono invece soggettivi i racconti e gli episodi legati all'esperienza personale, e soprattutto il valore e il significato che ogni singolo abitante attribuisce al proprio territorio. Sarà quindi necessario un connubio fra la natura soggettiva e la natura oggettiva della mappa. I valori identitari ricercati non sono unicamente parte di quello che viene denominato paesaggio visibile, essi fanno anche parte del paesaggio invisibile costituito da relazioni sociali, uso consuetudinario di luoghi e risorse comuni territoriali, norme e prassi di convivenza e reciprocità, modalità di comunicazione inter generazionali, trasmissione dei saperi. Tutti questi modi di lettura innovativi del territorio portano al compito vero e proprio della Mappa di Comunità ovvero l'attivazione di processi e strategie di valorizzazione del territorio. Un aspetto fondamentale della mappa è infatti quello di essere un ponte fra paesaggio come memoria affettiva e paesaggio come progetto.

L'ideazione di una Mappa di Comunità della Valle del Fersina implica riflessioni specifiche circa la particolarità e singolarità di questo territorio e dei rapporti di forza che in esso sono in gioco. Le mappe di comunità sono state per lo più realizzate in territori dove il processo partecipato è già ampiamente sperimentato, (nella maggior parte dei casi grazie alla mediazione di enti eco museali), e dove i promotori e coordinatori del progetto sono parte della realtà locale. Questi aspetti hanno portato alla decisione di proporre per la comunità della Valle del Fersina un processo partecipativo differente: più dolce e graduale, che possa avvicinare la popolazione a una modalità di lavoro condivisa e comunitaria e, contemporaneamente, realizzabile da un unico promotore, ovvero il sottoscritto, estraneo alla realtà valliva. Per questo l'elaborato che ne è nato non

potrà essere propriamente denominato Mappa di Comunità se per comunità si intende non solamente un territorio fisico nel quale si identifica un gruppo di persone, ma anche il processo comunitario che si svolge per la sua realizzazione. La nuova mappa prenderà il nome di **Mappa dei Valori Identitari** volta a fornire un approccio metodologico di transizione per la realizzazione di una vera e propria mappa di comunità (fig.2). Nella sua realizzazione il processo partecipativo è avvenuto tramite la realizzazione di interviste e la compilazione di questionari da parte di un campione di residenti di ogni comune della valle. Un ruolo fondamentale in questo lavoro è stato svolto dall'Istituto di Cultura Mocheno che è stato il tramite fra il sottoscritto e la popolazione. La lettura e rielaborazione dei questionari ha quindi reso possibile la stesura della Mappa dei valori identitari. Osservando la mappa un conoscitore più esperto della valle di me potrà trovare alcuni errori dovuti alla difficoltà di rappresentare un territorio o i suoi complessi toponimi. Ma se al di là di questi errori potrà nascere una discussione e la volontà di realizzare una vera mappa di comunità allora essa sarà stata in grado di raggiungere il suo scopo.

La redazione della mappa dei valori identitari non ha però come unico scopo quello di essere un tramite per la stesura di una mappa di comunità. Essa permette un'analisi territoriale differente da quella eseguita nella prima parte del lavoro e ci fornisce un quadro più completo delle diverse vocazioni territoriali. Inoltre, riprendendo la domanda da cui si è partiti, essa ha reso possibile l'individuazione delle **macchina ad acqua** come gli elementi di paesaggio che più di altri identificano il cambiamento sociale, economico e paesistico della valle; in quanto manufatti ancora presenti nel territorio ma non più parte della memoria collettiva. Si sviluppa così proprio in questa fase la prima parte delle prime tre azioni, ovvero l'individuazione.

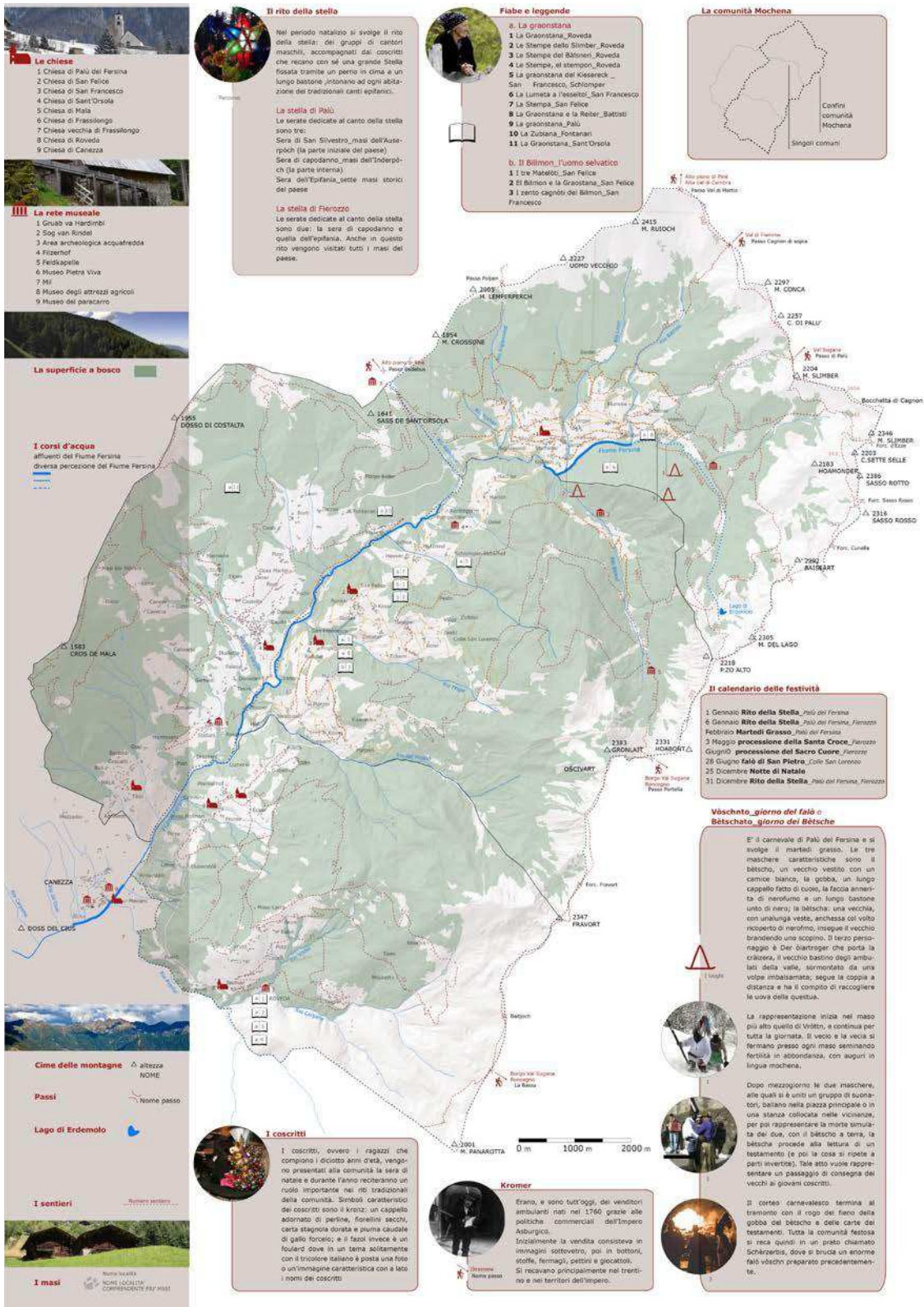


Fig.2

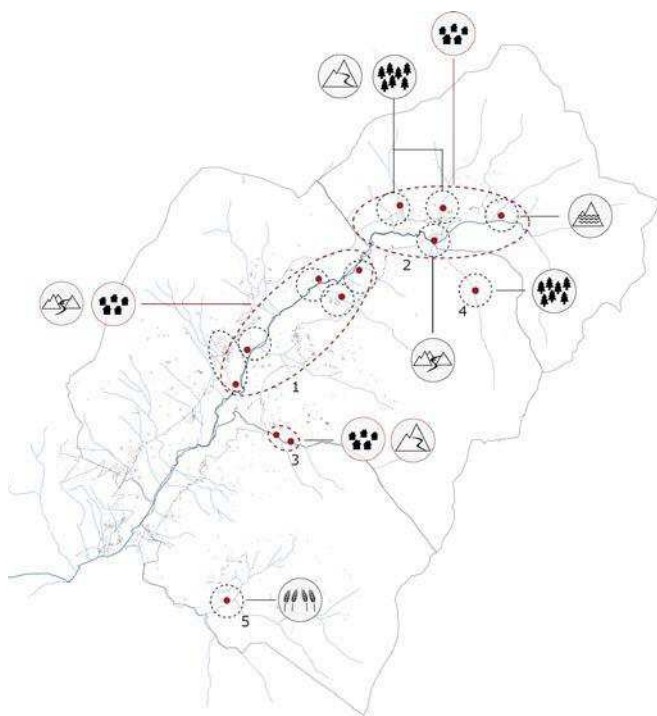


Fig.3

Il lavoro di tesi continua quindi con il terzo capitolo in cui l'attenzione si concentra proprio sulle macchine ad acqua: **mulini, segherie e fucine**. Si è completata la parte dell'individuazione e cioè l'inquadramento geografico degli opifici attingendo le informazioni da due fonti: la cartografia del catasto asburgico datata 1851 e il censimento degli opifici in suolo Trentino del 1992 realizzato dal servizio di ripristino e valorizzazione ambientale insieme al uso degli Usi e Costumi della gente Trentina di San Michele all'Adige. **Sono quindi stati individuati 19 opifici di cui 14 mulini, 4 segherie e 1 fucina**. Si è passati poi all'azione di riconoscimento e cioè la presa di consapevolezza della loro importanza in quanto elementi di paesaggio portatori di testimonianze e memorie collettive, e di elementi inseriti in un complesso sistema di relazioni. E' stata formulata una schedatura delle macchine ad acqua che permettesse

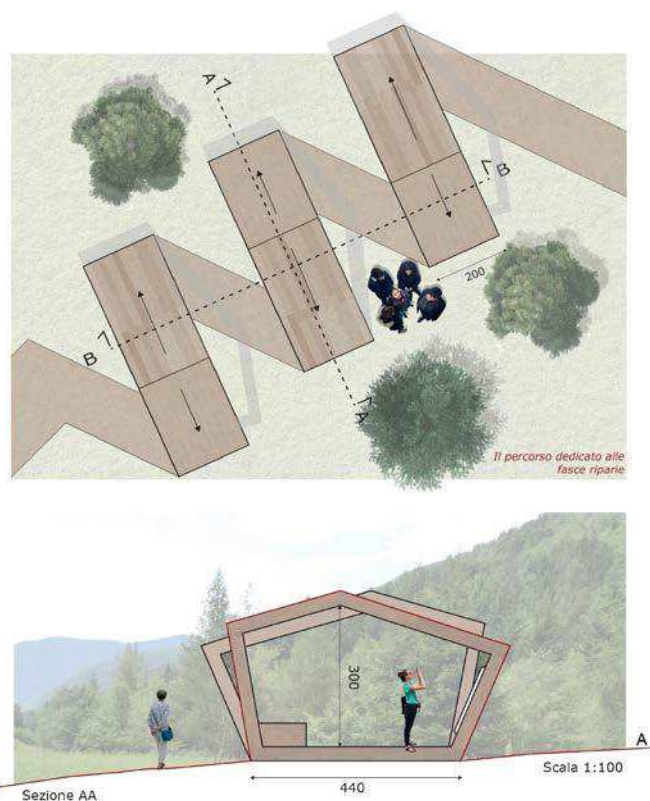


Fig.4

non solo un'analisi dell'elemento architettonico, ma che fosse in grado di dare maggiore risalto al contesto nelle quali esse si trovano, in relazione agli elementi di paesaggio: insediamenti, morfologia e elementi naturali.

Si è giunti così all'ultimo capitolo della tesi ovvero il "progetto di paesaggio". Grazie al contributo delle sezioni precedenti si individua nel **turismo sostenibile** una strategia, in accordo con il Piano Territoriale di Comunità, in grado di fornire una nuova possibilità di sviluppo socio-economico per la valle. E' all'interno di questo contesto che si articolano i diversi interventi progettuali nonché l'azione di riqualificazione degli opifici.

L'Istituto Culturale Mocheno si occupa della gestione del Bersntoler Museum di cui, tra gli altri, fanno parte il Mil (il mulino) e la segheria Sog van Ridel, entrambi

recentemente ristrutturati e aperti al pubblico. Questa strategia di riqualificazione non è però riproducibile a tutte le macchine ad acqua presenti sul territorio, per diversi motivi. In prima analisi, in quanto lo stato di conservazione dei diversi opifici si differenzia notevolmente, sarebbe quindi in certi casi impossibile parlare di recupero degli edifici o degli impianti molitori; si dovrebbe invece praticare un rifacimento ex novo, scelta del tutto discutibile. In seconda analisi il territorio della Valle non sarebbe in grado di ospitare analoghi musei seppure in luoghi dislocati, in quanto la richiesta turistica non è sufficiente per giustificare un intervento della medesima natura, tale richiesta turistica necessita infatti di un'offerta il più possibile diversificata. In ultima analisi la riproposizione degli antichi edifici e impianti di produzione è di grande importanza per la conservazione delle memorie di tecniche produttive del passato, così come di usanze e costumi che ne derivano, ma è necessario dare importanza non unicamente a ciò che avveniva all'interno dell'edificio produttivo ma anche ai **rapporti e relazioni con l'esterno**: con i paesaggi d'acqua, con il paesaggio boschivo, con quelli agricoli e pascolivi, e ancora con quelli delle reti infrastrutturali e quelli costruiti.

Si è quindi deciso di concentrare l'azione progettuale non sulla riqualificazione dell'edificio bensì sulla creazione di nuove relazioni con l'intorno rese indispensabili dal cambiamento degli elementi di paesaggio in dialogo fra loro. Tali elementi di paesaggio sono stati messi in evidenza dalla Mappa dei valori identitari, in grado di dar voce alle diverse vocazioni territoriali. L'integrazione della rete del turismo, divisa in rete dell'offerta di alloggi, rete culturale e rete naturalistica, si integra con la rete delle produzioni locali.

L'intervento su **scala globale** che costituisce il filo rosso che permette di unire tutti gli interventi consiste nella progettazione e collocamento di una **segnaletica** che permetta di riconoscere i vari opifici. Questo intervento non ha lo scopo di indirizzare turisti o abitanti

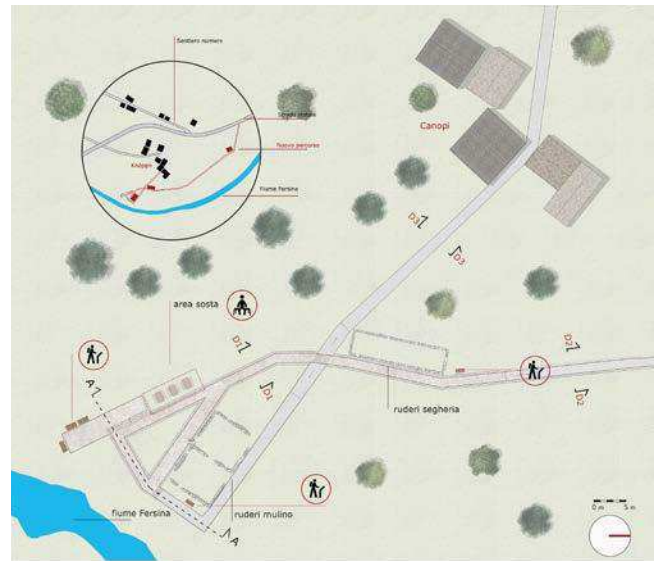


Fig. 5a

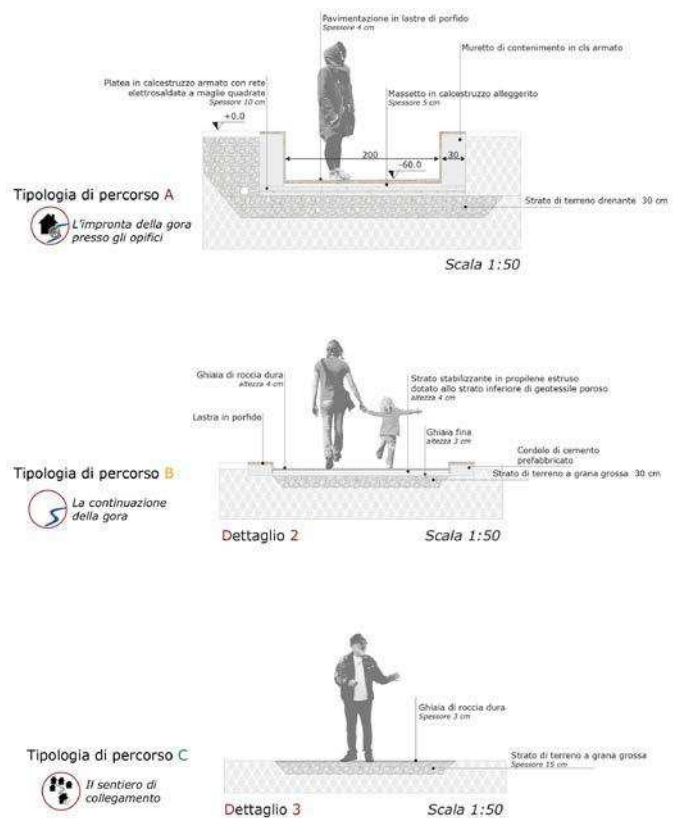


Fig. 5b

all'interno di un percorso fra i mulini della valle, né di crearne alcuno. Saranno incontri casuali che porteranno turisti o abitanti dinanzi a questi manufatti storici, indipendentemente dal loro stato di conservazione, alla nuova destinazione d'uso e alla loro riconoscibilità. Questa azione permetterà da un lato di conservare il ricordo di queste macchine ad acqua, dall'altra innescare riflessioni sul tema della memoria.

Nelle **scale di intervento locali** gli opifici entrano in dialogo con gli elementi di paesaggio (fig.3). Per le macchine ad acqua della Clom, di Caspito, di Pompermeier e di Mutznasl si individua un percorso tematico riguardante la tipologia insediativa mochena e quella di Sant'Orsola Terme, sottolineandone analogie e differenze, oltre che il tematismo del torrente Fersina che fiancheggia buona parte del percorso. Lungo di esso si prevedono installazioni didattiche e punti di osservazione del paesaggio (fig.4). In questo percorso centrali sono proprio la segheria della Clom e il mu-

lino di Pompermeier che divengono punti di sosta e luoghi espositivi. Anche gli opifici di Palù vengono messi in rete da un percorso tematico che ripercorre e integra i sentieri già esistenti (fig.5). Questi mulini vengono pensati come luoghi di pernottamento per un turismo interessato a esperienze che pongano particolare attenzione alle culture, tradizioni, e elementi naturali del luogo. Per gli opifici lungo il Rio Mulini viene pensato un percorso sensoriale adatto ai più piccoli e infine per le macchine ad acqua già convertite a musei si sono integrate le letture che essi sono già capaci di fornire con percorsi tematici all'interno del bosco e dei campi di segale, con attenzione a letture dell'organizzazione sociale e linguistica della cultura mochena (fig.6). Questi interventi, qui solo accennati e più compiutamente sviluppati all'interno della tesi, costituiscono idee progettuali e vogliono essere spunti di riflessione per la salvaguardia di un ricco patrimonio culturale e allo stesso tempo un'apertura all'inevitabile cambiamento del nostro tempo.

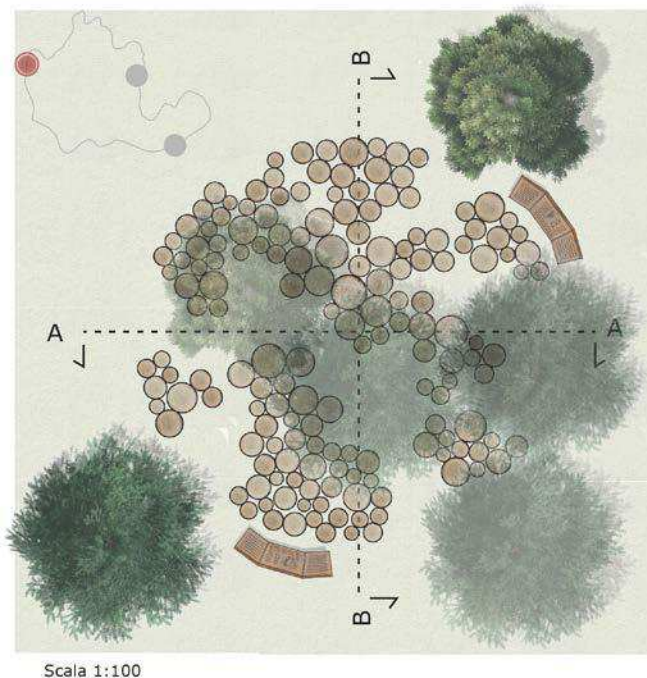
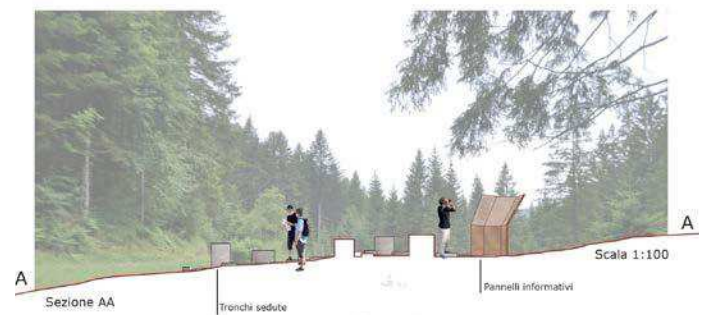


Fig.6





La chiesa dedicata a s. Francesco da Paola a Fierozzo/Vlarotz (foto BKI)

DIE BLÜTEZEIT DES BERGBAUS

1516: Neumair neuer Bergrichter in Pergine

134 lange Spieße, 10 Hellebarden, 1 Streitaxt, 12 Handbüchsen (früheste Handfeuerwaffen) und vieles mehr befand sich 1516 im Bergrichterhaus in Pergine. Aufgeführt wird dies alles in einem Inventar, das im Tiroler Landesarchiv in Innsbruck liegt (LA Innsbruck Inventar 274-1).

Damals erlebte der Bergbau im Berggericht Persen seine Blüte. Eines der zu besichtigenden Zeugnisse jener Zeit ist die „Gruab va Hardimbl“ im Bersntol. Im Bersntoler Pèrkmandlhaus erhält man einen ergänzenden Überblick über die einzelne Grube hinaus.

1516 gab es wieder einen Bergrichterwechsel in Pergine, neuer Bergrichter wurde bis zu seinem Tod 1521 Ludwig Neumair. Er wurde von Kaiser Maximilian I. (bzw. der Innsbrucker Raitkammer, also Rechnungshof) am 18.05.1516 bestellt (LA Innsbruck Urkunde I 7310).

Gleichzeitig erging Befehl, dem Neumair als Bergrichter gehorsam zu sein und ihm Abgaben und Strafgelder abzuliefern (analog Innsbruck TLA, eub 1504, fol. 90). Schließlich wurde der Bergrichter vom Fürstbischof von Trient beglaubigt, vereidigt und instruiert (Ausseiner, dt. S.352, ital. S.382). Denn der Kaiser mußte die Erträge aus dem Bergbau im Bistum Trient mit dem mächtigen Fürstbischof teilen.

Zum äußeren Zeichen seiner Macht erhielt der Bergrichter einen Bergrichter-Stab. Im Perkmandlhaus ist ein solcher aus Pergine ausgestellt, der aus der Zeit um 1600 stamme.

Neumair oblag die Verwaltung, Aufsicht und Rechtsprechung über das Bergwerkwesen und die dafür wegen der Holzversorgung (Grubenbau, Holzkohle) wichtigen Wälder. Er hatte die Abgaben einzuziehen und gegenüber Kaiser und Bischof abzurechnen. Dies hatte er seinen Herren geschworen und unterschrieben. Er erhielt einen stattlichen Jahressold von 60 Gulden.

Davon entfiel z.B. mit veranschlagten 15 Gulden ein Viertel auf den Bereich Nonstal. Kaiser und Fürstbi-

schof blieben an Erträgen aus dem Bergbau im Nonsal jährlich jeweils rund 5 Gulden (Staatsarchiv Trient, APV, Sezione Tedesca, miscellanea, n.351, fasc. D.3).

Ludwig Neumair wohnte mit seiner Familie in dem für den Bergrichter vorgesehenen Haus von Kaiser Maximilian I. in Pergine. Woher Neumair stammte, ist nicht bekannt. Seine Frau war Justina Steiner aus Konstanz am Bodensee. Ihr Familienname Steiner taucht 1489-1507 und 1532 auch unter den im Bergbau tätigen Personen im Süden Tirols auf, weshalb sich hier familiäre Verbindungen vermuten lassen. Einen Einblick in das Bergrichterhaus und das Leben seiner Bewohner jener Zeit liefert uns das eingangs genannte Inventar von 1516, das anlässlich der Amtsübernahme Neumairs angefertigt wurde.

Neben den genannten Waffen gab es einen großen Schrank für Patente, Verträge, Bergbücher und wei-

tere Unterlagen. Der Bergrichter verwahrte auch Waagen, Gewichte und Maße, die er für seine Arbeit benötigte. Als oberster Richter für Bergwesen und Waldbau hatte er im Haus ein Gefängnis mit Stock (Holzblock-Fessel) und zwei Ketten.

Im Wohnbereich gab es einen Kleiderschrank und mehrere Truhen, daneben einen Tisch, zwei Sessel und drei Vorbänke. Zum Schlafen standen ein Halbhimmelbett und sechs weitere Betten zur Verfügung. Ein Himmelbett sollte ja grundsätzlich das schlafende Paar schützen vor Tierchen, Mäusekot und sonstigen Schmutzpartikeln, die durch die Ritzen der hölzernen Decke aus dem Fehlboden auf sie herabfallen konnten. Halbhimmelbetten schützten so zumindest den Kopfbereich.

Geheizt wurde im offenen Kamin. Getrunken wurde neben Wasser auch Wein. Der Bergrichter hatte ein etwa 300 Liter fassendes Weinfäß, das mittels einer so-



Das Schaubergwerk Gruab va Hardimbl in Palai.
La miniera-museo Gruab va Hardimbl a Palù (Foto Stefano Moltrer)



Marcadel, via Cesare Battisti, Pergine (Foto BKI)

genannten Weinleiter an Ort und Stelle gebracht wurde. Die Weinleiter ist eine Sprossenleiter als Lastenaufzug, mit einem Rundholz als Welle für die Zugleinen. Die Küche war zeitgemäß ausgestattet.

Im Bergrichterhaus lagerten Materialien für den Bergbau: Eisenbänder, Narben (Verschlussvorrichtungen), Holzstücke, Bretter und Stangen.

Wahrscheinlich war hier das Pferd eingestellt, mit dem Neumair zu den Gewerken, Gruben und Wäldern ritt. Von Zeit zu Zeit mußte er nach Trient oder Innsbruck reiten, um seinen beiden Herren Rechnung zu legen, also dem Kaiser in der Raitkammer (im Gebäude mit dem „Goldenen Dachl“ in Innsbruck) oder dem Fürstbischof in der Bischofsburg von Trient.

Im Inventar aufgenommen sind auch Gegenstände, die im Berggericht, aber außerhalb von Pergine aufbewahrt wurden. Im Nonstal war dies eine Silber-

waage und eine Lehnsschnur (Maßschnur von etwa 12-13m Länge), im Fleimstal eine Lehnsschnur, in Viarago, Vignola, Fornace und Povo waren es Erze. Im Fronkasten (wohl in Viarago) befanden sich die zum Zeitpunkt der Inventur rund 34m³ Erzabgaben für den Kaiser, die mit zwei Schlössern gesichert waren.

Seit 1504 war der Sitz des Bergrichters dieses Berggerichts in Pergine. Das heute noch bestehende Canopi-Gebäude war gemäß seinem Steinwappen offenbar 1595 errichtet worden.

Die grosse Pfarrkirche Santa Maria in Pergine wurde in den Jahren 1500-50 erstellt. In den selben Jahren waren auch Arbeiten auf dem Schloss im Gange. 1519 wurde die Knappenbruderschaft in der S. Nikolauskirche (San Carlo) in Persen (Pergine) errichtet. Diese stiftete eine eigene Frühmesse und ließ eine Glocke für die Pfarrkirche gießen (Ausserer, dt. S.354/293, ital. S.384/323).

Wo aber befand sich nun dieses Haus des Bergrichters (lat. vicarius mineralis), das im Inventar auch „Kaiserlicher Majestät Behausung“ genannt wird?

Es befand sich offenbar im Marcadèl in der Via Cesare Battisti in Pergine.

War es das Haus mit der Nr. 15 oder war es das Haus mit der Nr. 30?

Die Internetseite www.comune.pergine.tn.it und die Faltkarte der APT Valsugana ("die Altstadt von Pergine Valsugana - Sehenswürdigkeiten") weist unter "Marcadel - Contrada Todesca - Via Cesare Battisti" das Haus Nr. 15 aus als das des "Vicario Minerale" während der Blütezeit des Bergbaues.

Herr Marzio Zampedri, Lehrer von Pergine im Ruhestand und eifriger Lokalhistoriker, ist überzeugt, daß das Haus Nr. 30 das Haus des Bergrichters war und nicht Haus Nr. 15, aber genaue Belege sind noch nicht vorhanden. Das Gebäude Nr. 30 wurde Mitte des 19. Jahrhunderts im 1. und 2. Stock erneuert, original ist nur noch das Erdge-

schoß, von dem laut Zampedri noch im hinteren Bereich die Gitter des Bergrichter-Gefängnisses erhalten sind. Auf der ältesten Pergine-Ansicht von ca. 1750 ist das Haus noch im Original von hinten zu sehen.

Zur selben Zeit gab es in Persen die „kaiserliche Behausung des Vikars“.

Simon Botsch, Vizehauptmann und Vikar, ließ „am 20. Juni 1521 in Gegenwart des Generalvikars des Gerichts Pergine (Vigilius a Scutellis) auf dem Platze vor dem Hause des Vikars einen Erlaß verlesen“. Dieses Haus, Stallung und Hofstatt hatte Kaiser Maximilian 1515 von Alexander Wirsung von Augsburg „im Markte Persen gekauft, das an Oswald Kupferdins Haus und an des Hans Kuepergers Garten grenzt, um 350 fl. Rh.; es zinste dem Spital zu Persen. Dies Haus wurde das Gerichtshaus.“ (Ausserer, dt. S.293, ital. S.323). Mit „Haus des Vikars“ wird eher das Haus von Vikar Botsch gemeint sein. Oder war es das des Bergrichters?

Neumair wurde in Schwaben später als "des alten Kaiser Maximilians Hauptmann und Bergrichter" erwähnt. Dabei handelt es sich eigentlich um zwei verschiedene Funktionen. Der Bergrichter war für das Berggericht zuständig, der Hauptmann im Schloß Persen für die Verwaltung und Rechtsprechung über das gesamte Gericht. Um Neumairs Zeit aber wurden auch Schöchtel und Botsch als die Vertreter des Hauptmanns „Hauptmann“ genannt. Bergrichter Neumair war wie diese beiden kein Hauptmann im ursprünglichen Sinn, er unterstand aber im Gegensatz zu Schöchtel und Botsch direkt dem Kaiser und dem Bischof von Trient. Im Rahmen der Titulaturverschiebung jener Zeit wurde er wohl wie Schöchtel und Botsch ebenso Hauptmann genannt.

Etwa 1520 wurde in Pergine eine Tochter des Bergrichters Neumair geboren. Getauft wurde sie vermutlich in der mit den Bergwerksleuten eng verbundenen S. Nikolauskirche (San Carlo) in Persen (Pergine). Die Kirchenbücher in Pergine beginnen



Steinwappen, Bergknappengebäude in Pergine
Stemma casa dei Canopí a Pergine (Foto BKI)

1565 und in der Auflistung der bekannten Familiennamen Persens (Pergines) von Don Bottea (1800) gibt es keine Nennung von Neumair oder Steiner. Die Geburtsangabe stammt aus einem Eintrag in der späteren Heimat dieses Kindes.

Bereits 1521 starb Ludwig Neumair als amtierender Amtsrichter Pergines in Innsbruck.

Seine aus Konstanz am Bodensee stammende Witwe hielt sich mit der Tochter danach wieder in und bei Lindau/Bodensee auf, die Tochter heiratete dort in eine Kaufmannsfamilie ein.

Ein Nachfahre dieser in Persen geborenen Tochter Neumairs schrieb nun diesen Artikel.

Gerd Nattenmiller, Woringen (D),
gerd.nattenmiller@t-online.de

L'ETÀ D'ORO DELLE MINIERE

1516: Neumair nuovo giudice minerario a Pergine

Grazie ad alcuni documenti rinvenuti nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck e al volume di Carl Ausserer è possibile gettare nuova luce sull'età d'oro dell'attività mineraria nel Perginese.

Nel maggio del 1516 viene nominato Ludwig Neumair quale nuovo Giudice minerario nella Giurisdizione di Pergine. L'interessato accetta le condizioni che gli vengono poste dall'Imperatore Massimiliano I per mezzo della Camera di Innsbruck e viene anche confermato dal Principe Vescovo di Trento, che condivide con l'imperatore la raccolta delle tasse sui ricavi.

Il ruolo del Giudice minerario all'epoca è di grande rilievo. Spettano al giudice l'amministrazione, la sorveglianza e il giudizio in materia di attività mineraria e dell'importante settore collegato ad esso strettamente collegato, quello boschivo, indispensabile per la fornitura di sostegni e soppalchi nonché come combustibile per il funzionamento dei forni fusori.

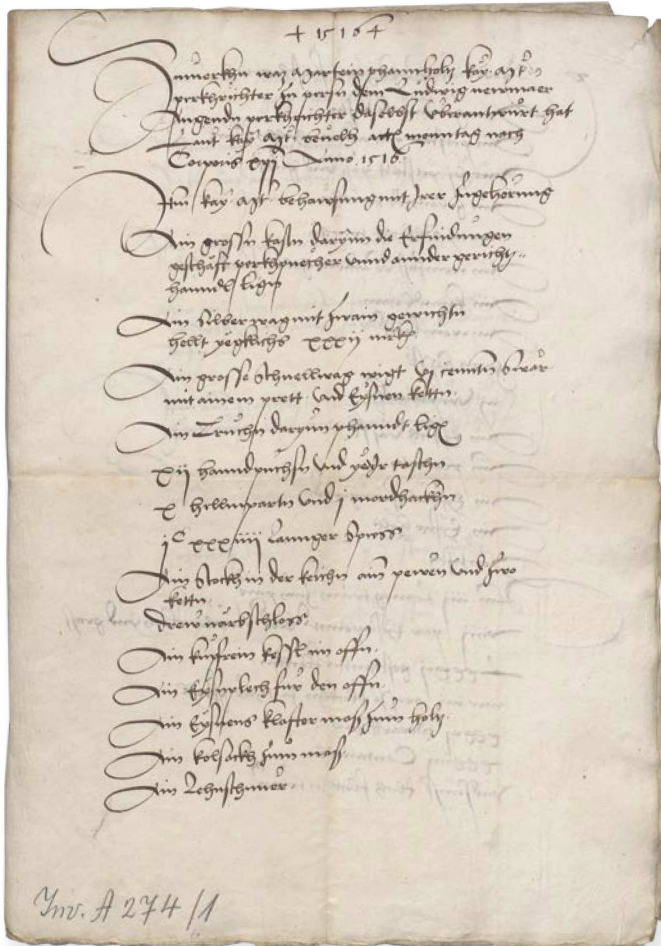
Per il suo delicato incarico, il giudice Neumair riceveva annualmente 60 monete d'oro, delle quali un quarto gli era dovuto per l'area della Valle di Non fatta rientrare sotto la sua giurisdizione.

L'inventario dei beni riportato fornisce un'interessante descrizione degli oggetti dei quali il Giudice disponeva nella sua sede di Pergine. Oltre alle armi, quali lance, alabarde e 12 primitive armi da fuoco portatili, figurano un grande armadio per i documenti, le bilance e altri strumenti di misurazione, due catene e una sedia per i detenuti.

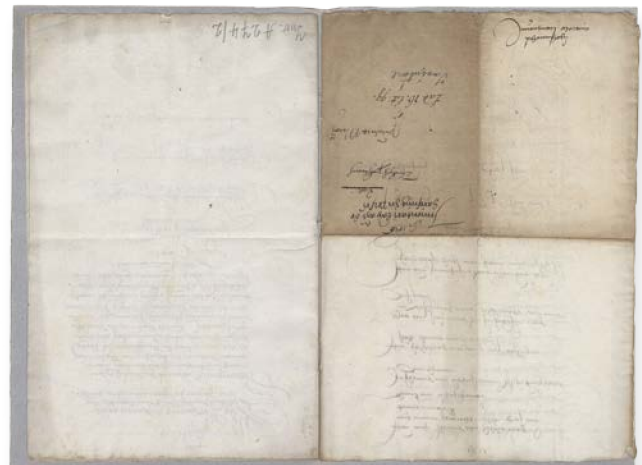
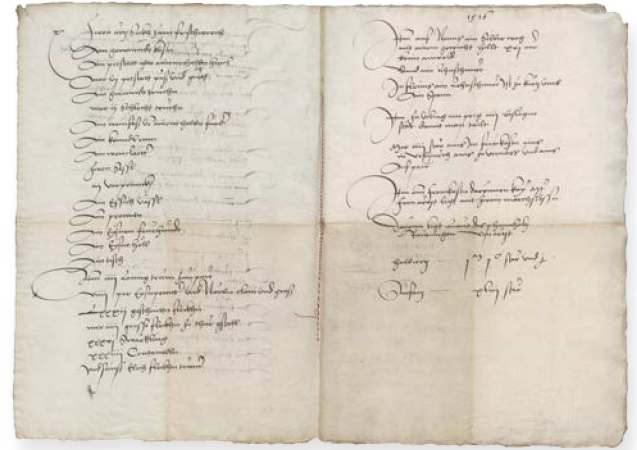
Oltre agli oggetti strettamente legati alla sua particolare attività, vi erano diversi altri mobili: tavoli, panche, un armadio per i vestiti, delle cassapanche, un letto a baldacchino e altri sei letti. Nella lista compaiono poi gli arredi della cucina e l'immane botte per il vino. Sempre nella sede del Giudice, vi erano altre attrezzature in ferro, assi di legno, stanghe e il necessario per il ricovero di un cavallo, che doveva servire al Giudice per il suo lavoro di sorveglianza e anche per recarsi dai suoi datori di lavoro, a Trento alla residenza principesco-vescovile e ad Innsbruck alla Raitkammer, l'edificio al cui esterno ancora oggi è visibile il celeberrimo "Goldene Dachl".

Oltre a ciò che era conservato presso la sede di Pergine, nell'inventario compare anche la descrizione di altri oggetti conservati nei pressi dei siti minerari, come i nastri per le misurazioni e le bilance. A Viarago, infine, si trovava ben chiuso con doppia serratura e con una capacità intorno ai 34 m³ il deposito del minerale estratto dovuto ai Signori.

Lo stemma ancora oggi presente sulla casa dei Canopi e che riporta la data del 1595 ci consente di collocare con certezza e precisione l'edificio costruito dai minatori, mentre è più problematico individuare la posizione originale dell'edificio con i mobili e gli oggetti descritti sopra nel quale viveva e faceva le sue mansioni il giudice Neumair.



1516. Tiroler Landesarchiv Innsbruck, Inventar A 274/1



Su talune fonti, come anche nel sito del Comune di Pergine, si indica quale antica sede del Giudice minero l'attuale edificio in via Cesare Battisti contrassegnato con il numero 15. Sulla base della cartina di Simon Pietro Bartolomei risalente alla metà del Settecento e da altri indizi, il ricercatore storico Marzio Zampedri ritiene si tratti invece dell'edificio che ri-

porta il n. 30. Purtroppo, entrambi gli edifici sono stati profondamente rimaneggiati nei secoli successivi. Del giudice Ludwig Neumair non si conosce la zona di provenienza, ma, grazie all'autore dell'articolo Gerd Nattenmiller, sappiamo che è morto ancora in carica nel 1521, lasciando la moglie Justina Steiner, nativa di Costanza, e una figlia di un anno, da cui l'autore discende.

SÒTZLEAR, VER ÒLLA DE LAIT AS BELLN LEARNEN S BERSNTOLERISCH!

As de 10 van hourneng, nomitto, en Palai ist pfölln der meareste schnea van gònze binter! Ober s ist nèt van doi as ber klòffen belln, ober va de vourstell van puach va de Federica Cognola ont va de Evelina Molinari as se pròpe en glaiche nomitto en sitz van Kulturinstitut gahòltn hòt. Bos steat drinn en doi puach, ont bavai ist s asou bichte? De zboa autoren hom ver jarder untersuacht de inser sprochen, de hom pfrokt en de lait mear as ònderst abia as men zòmmstelln kònnnt der sòtz, bo as men leing mias s vèrb, bo as gea' de personalpronomen, abia as men zòmmstellt der vrogssòtz, abia der sèll vergòngen ... ont abia as men nia tea' kònn! Jo, bavai abia an iata sprochen, benn as men sa learnen mias, ist s bichte za bissn abia as men mòchen mias an sòtz ont ver za learnen s, mias men aa bissn bos as men nèt tea' mu. Asou koa' bersntoler, oder, pesser, koa' Oachlaiter, koa' Vlarotzer ont koa' Palaier kònnnt se vinnen vremm en doi puach, en de sai' sprochen: benn s oa's hòt va kloa' au s bersntolerisch klòfft oder benn s as hòt aa galearnt, do bart se dèster vinnen ont bart nèt souvle za learnen hom. Ober ber as u'vònknt va nicht, as nicht boas va de inser sprochen ont as sa ober gearn



Il pubblico alla presentazione del volume il 10 febbraio 2017. De vourstell van puach as de 10 van hourneng. (Foto BKI)



Da destra: Federica Cognola ricercatrice e autrice del volume, Mauro Buffa e Luca Moltreir direttore e presidente dell'Istituto e Giuseppe Detomas assessore regionale alle minoranze linguistiche. (Foto BKI)

La lingua mòchena dispone da qualche mese di un nuovo strumento per la sua conoscenza, frutto della ricerca pluriennale condotta dalla ricercatrice Federica Cognola dell'Università di Trento.

Si tratta del volume *Sòtzlear 1, introduzione ragionata alla sintassi del mòcheno*, scritto in collaborazione con Evelina Molinari, studentessa dell'Università di Trento.

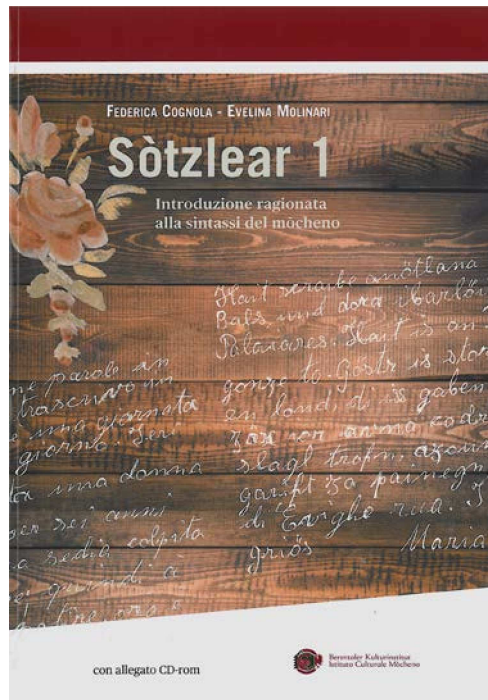
Non si tratta di un testo strettamente scientifico, rivolto esclusivamente agli addetti del settore: la sua caratteristica principale è infatti quella di essere uno strumento didattico rivolto a tutti coloro che intendano apprendere la lingua mòchena (apprendenti di L2) o approfondirne la conoscenza e imparare le regole di scrittura (parlanti L1, bilingui attivi e passivi). Il volume permette ai neofiti di raggiungere un livello A2 del Quadro europeo delle lingue e la presentazione degli argomenti è pensa-

learnen tanat, s sèll mentsch hòt noat van an strument abia der doi, bavai learnen de beirter ist nèt ganua.

S ist logisch: de *Sòtzlear 1, introduzione ragionata alla sintassi del mòcheno* ist a puach ver de balschn as belln s bersntolerisch learnen ont ver en doi, mias men bissn aa va bos as men klòfft: bos ist s bersntolerisch? Bo kimmpps praucht? Bos hòt s en doi Tol? Dòs ist an paispil van sèll as men vinnen kònnnt en u'vòng ont en mearer toaln van doi puach. De beirter aloa' sai' nèt ganua, ober a'ne de beirter geats aa nèt ont asou dur ont her en puach hòt s a lista va beirter as men kennen ont learnen mias.

Gabiss, benn men òlls learnt ont prauchen kònnnt s sèll as drinn steat en de *Sòtzlear 1*, kònn men nou nèt song as men s bersntolerisch kennt, ober men boas ganua za meing klòffen, lesn ont gor eppas schraim. Abia as derklòrt ist van autoren, s pauch gip de mittln ver za meing kennen s bersntolerisch en de heach A2 no en sistem as de Europa derkennen tuat ver za bissn an iata sproch.

ta per facilitarne l'avvicinamento alle specificità della lingua mòchena. Vengono infatti fornite alcune nozioni di grafia e descritta la struttura delle frasi principali (dichiarativa e interrogativa al presente e al passato) e la sintassi del soggetto (nominale e pronominale) e dei costituenti principali. Tutto è accompagnato da numerosi esempi e una serie di esercizi, nonché da 31 liste contenenti il lessico fondamentale e un CD-rom con alcuni audio che trovano direttamente un rimando da punti specifici del testo.



La copertina del volume

Nel volume si è poi cercato di dare valore al legame tra la lingua e la comunità, alla storia e al territorio di insediamento, fondamentali per tutti coloro che ne vogliono apprendere la lingua. Il volume offre quindi una dozzina di schede di carattere culturale, strutturate con brevi testi, alcune immagini e dei riferimenti per ulteriori approfondimenti. Di interesse generale è la consistente parte introduttiva, che intende fornire al lettore alcuni elementi socio-linguistici volti ad inquadrare la lingua mòchena e alcune questioni che emergono correntemente, come quella del contatto con il dialetto trentino e l'italiano, e della presenza di varianti. Ecco quindi a disposizione di tutti uno strumento che contribuisce a portare la lingua mòchena da un piano astratto ad uno decisamente più pratico.

Da autoren hom gabelt òlbe vour hom drai ziln. S earste zil ist za kennen u' en bersntolerisch der sai' "status", derkennen hòlt as s ist bol a sproch pet bea'ne lait, ober s ist a sproch pet de sai'na regln ont de sai'na ausdrick as men òchtn mias, as ber as as learnen billt, mias bissn. S zboate zil ist s sèll as ber as s bersntolerisch learnen billt, mias bissn bo as s ist s Bersntol, abia asou as men do de doi sproch klòfft, de beil as sai' de bichtestn dinger ont praich as men vinnen kònnnt, de beiln de bichtestn sòchn va de inser gschicht ont vil ònderst. Ont derzua, nou as de sproch, as s kimmmp asou tschrim ver za varstea' se nèt lai pet en

klòffen, ober pet en schraim aa.

S dritte zil ist, benn ber asou song belln, s sèll za learnen de sproch ver za kennen se vinz en an gabissn stònt, as men kònnnt gor pet en sprochesam en gabiss leing. Mearer envir bart men òndra strumentn veròrbetn miasn za meing nou òndra bichtega tritt mòchen ver za kennen sa nou en an òndra bichtega heach, abia der B1, B2 oder gor de C1 oder C2.

No de grammatik *Liacht as de sproch* van Anthony R.

Rowley ont s beirterpuach *Sklo'be. be.* hòt de inser sproch drai grunt- piacher as an iata sproch noat hòt. Ber hoffn as an iatn bersntoler as sèlber oder van an ònders heart as oa's noat hòt za learnen s bersntolerisch, denkt en doi puach ont zbinnt velaicht za tea's gor schenken. En sitz van Kulturinstitut kònnnt mens vinnen pet en prais va lai draizen euro.



Prigln, Vlarotz (Foto BKI)

Dietmar Dragarić
Graz, Österreich

ALLES BEGANN BEI BATISTI

Die Weltkriegsspuren meines Großvaters im Fersental

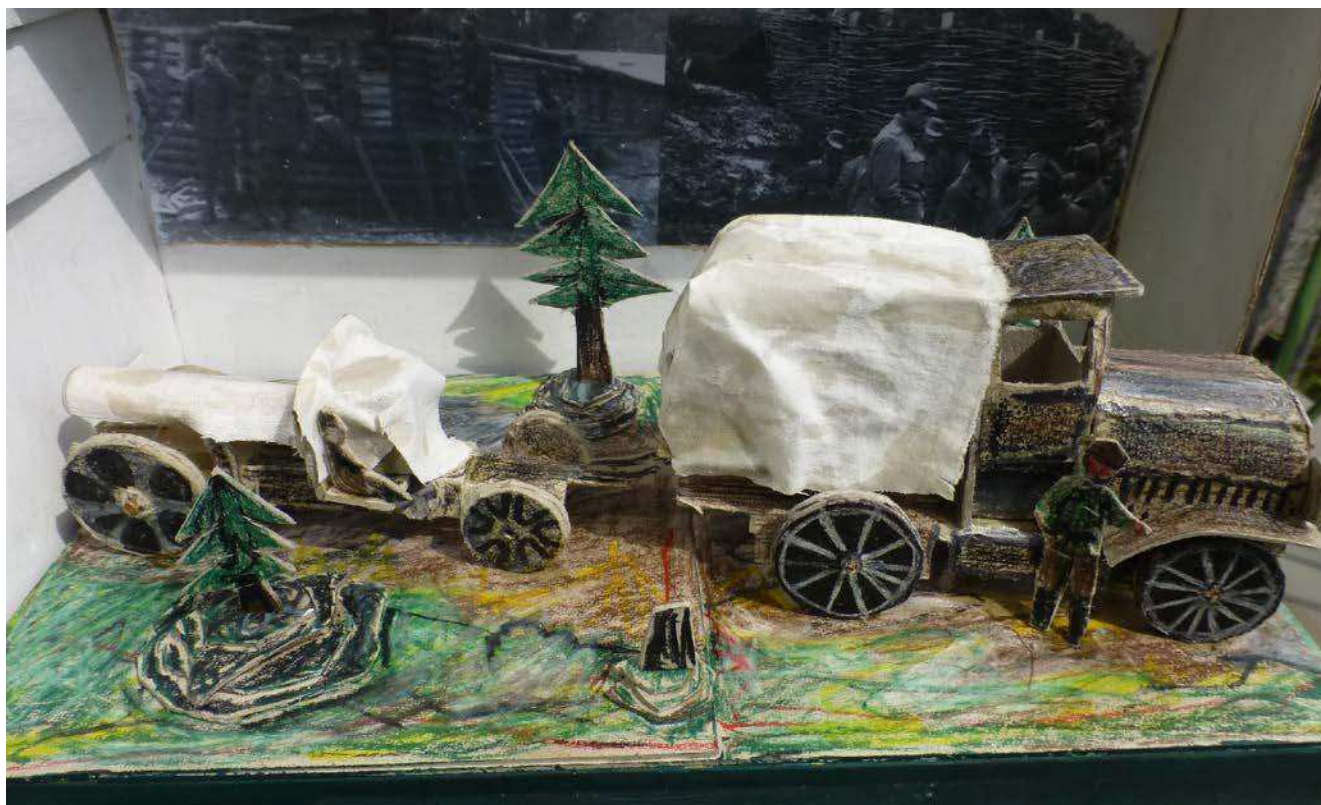
Fast neun Jahrzehnte lagen die Kriegstagebücher und Militaria meines Großvaters, Hermann Plessmaier, ungeöffnet und ungelesen in der großelterlichen Wohnung in Graz. Erst durch Exkursionen mit meinen GeschichtestudentInnen und parallel dazu erfolgten Einblicken in das vorliegende Material erkannte ich die geschichtlichen und geografischen Dimensionen und Zusammenhänge. Die Tagebücher sind, wie damals üblich, in Kurrent geschrieben, meine Kusine Sibylle Bogensberger hat die Aufzeichnungen transkribiert. Mag. Helena Kahr, Bibliothekarin eines Grazer Gymnasiums, half bei den publizistischen Vorbereitungen für den Druck der Tagebücher.

Schwierigkeiten bereitete von Anfang an die Lokalisierung des Ortes „Battisti“, der sich so geschrieben in einer Belobung des 17. k. u. k. Korpskommandos befindet. Unterzeichnet ist dieses Schriftstück vom 13. Juni 1916 durch den Korpskommandanten Křitek. Der Originaltext des Schriftstückes lautet:

„Ich spreche dem Kanonier Hermann PLESSMAYER

[!] des k. u. k. Festungsartillerieregiments Nr. 1, bei der 30,5 cm Mörserbatterie Nr. 10, für die mit Geistesgegenwart und Geschicklichkeit bewirkte Rettung eines beim Beziehen der Stellung bei BATTISTI [!] am 13. Mai 1916 in Absturzgefahr befundenen M.12 Zugwagens die belobende Anerkennung des Korpskommandos im Namen des Allerhöchsten Dienstes aus.“ Mit Hilfe der befreundeten Grazer Familie Mastnak gelang schließlich die Lokalisierung von Battisti / Battister in der Nähe von Palai en Bersntol. Damals war mir noch nicht bewusst, wie viele zusätzliche Informationen und Fotografien über den Ersten Weltkrieg im Fersental ich im Laufe der Zeit erhalten würde. Der rote Faden dazu sind natürlich die schriftlichen Aufzeichnungen meines Großvaters, der im Mai 1916 von Levico (Brentatal / Valsugana) aus mehrmals „seinen“ 30,5 cm Škoda Mörser ins Fersental transportieren musste. Das Zugfahrzeug war dabei ein 100 PS starker, allradgetriebener Austro-Daimler M.12 – Zugwagen. Mit Hilfe von Luca Giroto und seinem Buch „Il Lago Della Morte“ sowie der Publikation „Vour Hundert Jor. Ein Überblick über die Zeit des Ersten Weltkrieges im oberen Fersental“ gelang es mir, durch den fotografischen Nachlass von Oberstlt. Necchi und anderen Quellen die Straßen, Brückenbauten und Kanonenaufstellplätze, die mein Großvater beschreibt, zu lokalisieren und zu verifizieren.

Eingehend schildert H. Plessmaier den Bau der Militärstraße im Fersental. Die Straße und deren Brücken wurden teilweise neu errichtet, um das Gewicht des Mörsers und des Zugwagens zu tragen, das waren 37 bis 48 Tonnen. Auf langen Strecken wurde auch eine Wasserleitung verlegt. Für Bau und Verlegung waren riesige Sprengungen notwendig, im Einsatz standen auch Kompressoren und Gesteinsbohrmaschinen. Über 500 Mann arbeiteten an der Fertigstellung dieser Militärstraße, tausende Bretter, Betriebsstoffe und Verpflegung wurden mit Trainfuhrwerken und Auto-



Modell des Zugwagens und des Mörsers von Dr. Mastnak, Graz (Privatfoto Dragarić)

mobilen die Straße hinauf transportiert. Ein entsprechendes Foto über die Bauarbeiten an einer Serpentine im Pagaratal stammt von Oberstlt. Necchi.

Besonders eindrucksvoll war für mich der Vergleich der heutigen Situation mit dem Foto vom Mai 1916 bei Kanu' in Palai („Platz del Canòn“) unmittelbar unter der Ortschaft Batisti / Batister.

Wo sich der dramatische Vorfall vom 13. Mai 1916 abgespielt hat, der zur Belobung meines Großvaters führte, konnte ich nicht feststellen. Auf alle Fälle war die Straße sehr schlecht, auf dem Wagen befanden sich vierzehn Bomben (Granaten), mit der am Wagen angebrachten Seilwinde musste das Zugfahrzeug und der angehängte Bettungswagen bergan gezogen werden. Als das Erdreich unter dem Achsendruck nachzu-

geben begann, wäre das Gespann fast in den Abgrund gestürzt. In letzter Sekunde konnte durch Vollgas das Schlimmste verhindert werden. Mein Großvater und sein Zugsführer erwarteten sich dafür das „Silberne Verdienstkreuz“, das auch mit einer finanziellen Abgeltung verbunden gewesen wäre. Tatsächlich erhielten beide „nur“ die belobenden Anerkennungen, die ihnen vor der ganzen angetretenen Mannschaft von einem Leutnant übergeben wurden.

Das Tagebuch meines Großvaters bestätigt die im „Vour Hundert Jor“ auf S. 142 abgedruckte Beobachtung aus dem Ersten Weltkrieg, dass die k. u. k. Truppen möglicherweise den Feind nur bluffen wollten, um ihn vor einem Angriff auf das Etschtal abzuschrecken.

òlta kuntschòftn

„Das konnte man daraus entnehmen, dass aus dem Mörser in Palai nur wenige Schuss abgegeben wurden, u. zwar auf den Monte Salubio hinter der Bergkette östlich von Palai. Danach wurde das Geschütz wieder anderswo hindirigiert, [...]“.

Im Tagebuch meines Großvaters liest sich Anfang Mai 1916 der Einsatz des Mörsers wie folgt:

„[...] Hatte ganze Nacht nicht schlafen können. Den nächsten ganzen Tag keine Menage. In Palai luden wir die Bomben ab und ließen auch den Rohrwagen stehen, da dort die Geschützstellung ist. Von diesem Platz werden nur 15 bis 20 Schüsse abgeben, dann gehen wir in eine andere Stellung.“

Am 12. Mai 1916 vermerkt H. Plessmaier: „Nun wird es bald wieder weiter gehen in eine andere Stellung. Von der jetzigen Stellung wurde kein einziger Schuss abgegeben. Die ganze riesige Arbeit war umsonst. Echt österreichisch.“

Auch wenn von Palai aus nicht so viele Bomben auf italienische Stellungen über die Talschlussgipfel abgefeuert wurden, so waren die Wirkungen stets gefürchtet und verheerend. Besonders schlimm waren Volltreffer in Truppenansammlungen, die nicht durch dicken Beton geschützt waren. Natürlich war die Genauigkeit der Treffer von den auf den Berggipfeln stationierten Artilleriebeobachtern abhängig. In speziellen Fällen wie bei dem Artilleriebeschuss von Asiago auf der Hochebene („Langer Georg“) wurde sogar vom Flugzeug aus per Funk das Ziel angegeben. H. Plessmaier schreibt am 30. April 1916, dass das Geschoss eines 30,5 cm Mörsers 385 Kilogramm schwer ist und 10,5 Kilometer weit trägt. Aus dem Fersental wurde nicht nur der Monte Salubio beschossen, sondern auch der Colle San Pietro. Dies beweist das Foto einer nicht explodierten 30,5 cm Granate, die aus dem Mörser Luise auf diesen Berg abgefeuert worden war (vgl. Giroto, S. 134). Der Vorteil der Artilleriestellungen bei Palai war, dass sie durch die Bergdeckung von

den Italienern nicht eingesehen und bekämpft werden konnten. Eine gewisse Gefahr bestand durch italienische Flugzeuge und deren Maschinengewehrfeuer, beim damaligen Stand der Flugtechnik mieden die italienischen Flieger jedoch höhere Berggipfel.

Aus dem Buch von Luca Giroto und dem Kapitel „Luise im Fersental“ stammt die Information, dass der von meinem Großvater transportierte Mörser im Soldatenjargon „Luise“ genannt wurde, der zweite Mörser der Batterie hieß „Paula“.

Ein weiterer wichtiger Ort in den Aufzeichnungen von H. Plessmaier ist Fontanari, von dem aus in Richtung Palai sich ein weiterer Mörseraufstellungsplatz „Spiàzo del Canòn“ befand. Da mein Großvater Fontanari als Vontanari geschrieben hat, konnte ich erst durch eine meiner Erkundungsfahrten ins Fersental den kleinen Weiler ausfindig machen. Als plötzlich das kleine Ortsschild Fontanari in meinem Blickfeld auftauchte, bremste ich abrupt und voller Freude über diese Identifizierung ab.

Hermann Plessmaier stieg am 10. Mai 1916 von seinem Zugwagen, der in der Nähe von Fontanari stand, ins Tal zur damals reißenden Fersina ab. Er wollte nach St. Felis / S. Felice, um in einem der beiden Gasthäuser, allerdings vergeblich, Wein und Käse einzukaufen. Schließlich traf er in einer Hütte einen Zugsführer, der mit der Tochter eines Italieners „liebäugelte“, von diesem Italiener erhielt mein Großvater eine Suppe. Als ich bei meinen Recherchen die Gegend in und um Fontanari eingehend betrachtete, trat aus einem der Häuser Helmut Fontanari heraus, der mich auf Mauerüberreste aufmerksam machte, die noch von den Militärbauten aus der Zeit des Ersten Weltkrieges stammen.

Von Robert Musil wissen wir, dass ihn das Fersental bei seinem Kriegseinsatz im Jahre 1915 zu der Novelle „Grigia“ inspirierte. Musil arbeitet die Besonderheit und Eigenheit des Tales und der Berge mit der ihm eigenen Beobachtungsgabe auf höchstem literarischem Niveau heraus.



Verfasser mit Elio Fontanari vor dessen Haus (Privatfoto Dragarić)

Mein Großvater lernte das Tal mit seinen Talschlussbergen im Frühjahr 1916 kennen, durch den Jahrhundert Schnee von 1916 waren vor allem die Berge noch tief verschneit. Beim Betrachten des Winterpanoramas von Palai mit den Schneegipfeln des Talschlusses (Foto in: *Vour hundert Jor*, S. 134) ist es verständlich, warum mein Großvater am 9. Mai in seinem Tagebuch schreibt: „Ringsum schneebedeckte Berge, Gletscher [!]. Auf den Gipfeln geht der Schnee das ganze Jahr nicht weg, ewiges Eis.“ So ist auch besser erklärlich, weshalb die von Generlstabschef Conrad von Hötzendorf für das Frühjahr 1916 geplante „Südtiroloffensive“ durch die hohe Schneelage erheblich behindert wurde.

Genau nachzulesen sind die Tagebucheinträge, die unter anderem auch die Kämpfe im Brentatal / Valsugana des Jahres 1916 beschreiben, im Jahrbuch für Mitteleuropäische Studien 2014/2015, herausgegeben vom Mitteleuropazentrum an der Andrassy Universität Budapest, 2016 unter dem Abschnitt von Dietmar Dragarić „Die ganze Last des Krieges hat das arme Volk zu tragen“. Auf Italienisch ist der Tagebuchabschnitt über das Fersental bei Luca Girotto, *Il Lago Della Morte*, 2016, S. 111-120 nachzulesen.

Wichtiges über das Fersental erfuhr ich bei meinem Besuch im Bersentoler Kulturinstitut im Herbst 2016, als das ganze Tal in der wunderschönen herbstlichen Färbung erstrahlte. Über die gleichzeitig zu den Ereignissen im Fersental ablaufenden Kämpfe in der Valsugana erhielt ich weitere Informationen von Dr. Luca Girotto, im Weltkriegsmuseum in Borgo und durch Prof. Gustavo Corni und seine Familie. Im Sommer und Herbst 2016 gab es Ausstellungen über den Ersten Weltkrieg und meinen Großvater in Levico und im Werk Colle delle benne. Die Verbindung zu Prof. Corni hatte freundlicherweise die Rezeptionistin des Imperial Hotels, Patrizia Moser, hergestellt.

Erst durch meinen Großvater und sein Tagebuch bin ich ins Trentino und damit ins Fersental gekommen. Vieles im Tagebuch konnte ich klären, viel Neues habe ich über das Fersental erfahren. Auch das Schrimblerjoch ist mit einer Person der österreichischen Geschichte verbunden. Der spätere Bundeskanzler Dollfuß, der die österreichische Sozialdemokratie ausschaltete, wehrte hier einen italienischen Angriff ab. Bei meinem nächsten Besuch im Fersental möchte ich unbedingt den Weg zum Schrumspitz / Cima Sette Selle erwandern. Der Publikation „Musil en Bersentol“ entnehme ich, dass die Gleichsetzung des Schrumspitz mit der Cima Sette Selle fraglich ist. Dies wird jedoch einem schönen Bergerlebnis, vorausgesetzt gutes Wetter, keinen Abbruch tun.

Leo Toller
BKI

TUTTO INIZIÒ AI BATISTI

*Hermann Plessmaier,
cannoniere della Prima guerra
nella Valle del Fersina*

DER KANU' EN PALAI

En insòndra kinder va Palai, benn as ber kloa' gaben sai', hom sa òlbe kontart van an kanu' as de schaldòttn en earste bèltkriag en Palai pfiart hom ont as pet an oa'zegen schuss der kirchenturm va de kirch va de Bur arogaborven hòt.

Abia as men sokt en de doin vòlln, òlls stimmp nèt, ober an grunt dur oder her hòts.

Schoa' pet de untersuachen as en de leistn jarder va mearer saitn gamòcht kemmen sai', hòt men kennt sechen as an groasn kanu' en earste bèltkriag ist birkle en plòtz semm auser en Unterstòll galeikt kemmen.

As de doi gschicht ist ober iaz praktisch òlls derklòrt kemmen van sèll as men derklòrn kennen bart. En an haus en Craz, der autor van doi stuck tschrim do as taitsch, hòt pfuntn an ettlena heftler as der sai' nono pròpe en de zait van earste Bèltkriag tschrim hòt. Der dòi schaldòtt, as gahoasn hòt Hermann Plessmaier, ist u'stellt kemmen za viarn zòmm pet an schafar van an plòtz en ònder an kanu' Morser va 30 zentemeter ont an hòlm.

Pròpe abia as gatun hòt der Robert Musil, der Hermann Plessmaier hòt to ver to aotschrim bo as er gaben ist ont bos as er tu' hòt. Der sai' nef Dietmar Dragarić, pet de hilf va de kusina Sybille Bogensberger, hòt arotschrim der tèkst van nono ont asou kònn men bissn abia as gòngen ist birkle, van an derèktn kuntschòft, de gònze gschicht van kanu' en Palai.

Der kanu' selber hòt mer gameicht toaln ont af zboa bong leing. Der trakter as de bang zouchen hòt, ist gaben oa'n as pet òlla viara de reider zouchen hòt, ober òlls zòmm ist birkle schbar gaben, um de 400 quintaln. Asou ist de stros va Schandurschl keing Palai paut ont verpessert kemmen, benn s aa nèt ganua gaben ist: s ist nèt tschrim kemmen ganau en de doin heftler bo, ober as a stuck va de stros ist der

A quasi novant'anni dal loro deposito, il nipote Dietmar Dragarić porta alla luce nell'appartamento dove avevano abitato i nonni a Graz il diario scritto durante la guerra dal nonno Hermann Plessmaier.

Sulla base della trascrizione operata dalla cugina Sibylle Bogensberger, l'autore pensa a valorizzare i preziosi diari e inizia la ricerca per l'individuazione dei diversi luoghi in essi riportati. Si tratta infatti di tante località interessate dalla continua migrazione del nonno impegnato nella conduzione del grande cannone Morser da 30,5 cm, denominato nel gergo militare "Luise".

Tra i luoghi dove notoriamente nel corso del 1916 è stato condotto questa potente arma, risulta proprio la località "Batisti" a Palù. Emergono con chiarezza le due posizioni dove il cannone è stato dislocato e che sono descritte nei diari del nonno: la "Piazza del Canon" lungo la strada che dai Fontanari di S. Orsola porta in direzione di Palù e "kan Kanu" a Palù, da dove sono stati esplosi tra i 15 e i 20 colpi diretti in Valsugana, sulle postazioni italiane del Monte Salubio e del Colle S. Pietro.

Grazie all'incontro con Luca Giroto, autore di numerosi scritti sulla Prima Guerra in Valsugana tra cui il nuovo *Il lago della morte* e al materiale pubblicato nel volume *Vour hundert jor, breve profilo dell'Alta Valle del Fèrsina negli anni della Prima Guerra mondiale*, al dottor Dragarić riesce più facile l'operazione di inquadramento e ricostruzione delle annotazioni riportate nei diari di Hermann Plessmaier. Dalla sua descrizione è possibile comprendere sia l'entità dei lavori svolti dai militari per la costruzione della strada e delle postazioni, sia l'entità del lavoro di conduzione e approntamento dell'arma legata ad un pesante autocarro trainante a quattro ruote motrici e con il seguito dei potenti proiettili. Il Morser lanciava infatti a più di 10 km ordigni del peso di 385 kg.

Non c'è da stupirsi che il veicolo complessivamente arrivasse a un peso notevole, intorno ai 400 quintali, e che pertanto la strada appena costruita potesse avere delle

bong pet en kanu' as de unter sait innprochen ont ist noch gaben za ziachen der trakter aa mit ano en tol. Lai an pahennen riss as der trakter gem hòt ist gaben s sèll as praucht hòt za pringen der gònze bong bider envir as de stross ont asou za derretn òlls s sèll as drau gaben ist, de zboa mander aa. Ver en doi, s mu'net drau, der Hermann Plessmaier hòt kriakt s silberne Verdinstkraiz.

De òrbet hòt nia pfallt: de mander as zuastende gaben sai' en kanu' hom gamiast òlbe schaug as òlls funsioniart, as der trakter hòt kennt zan pestn de sai' òrbet tea', as men en plòtz gòngen ist a'ne problemen, as men paroaet hòt zòmmstellt der kanu' ver za schiasn ont dòra bider vanònder ganòmmen hòt en ver za gea' en an òndern plòtz. Men kònnnt aa verstea' de belln as gaben sai' de problemen van an sellen òrbet, as nèt òlbe gahòp hòt eppas za èssn, der reng, s kòlt, der schnea ont de patschèka, ... Dòra nèt òlbe ist klòr gaben bos as za tea' ist: zan paispil en plòtz "Spiàzo del Canon" innder de Fontanarn ist der kanu' paroaet kemmen ont dòra bider vanònder ganommen a'ne za gem an schuss o'!

Kan Kanu', semm zbischn en Tolar ont en Unterstòll, hòt s gor an ettlena retrattn as zoang der plòtz pet en kanu'. De ta sai' de sèlln va de 10 vinz as de 17 van moi 1916, benn as de Osterreicher an offensiv keing de Balschn ganommen hom, do en Valzegu' ober iberhaup af de Hoaeim bo as nou hait sai' de grenzn va de inser provinz. Van Kanu' sai' 15-20 schiss o'gem kemmen, ano iber en Tirl keing de pèrng Colò ont Colle San Pietro ouber de Bur bo as balscha schitzstelln gahòp hòt. De ta derno der kanu' ist bider vanònder ganommen kemmen ont pfiart derekt ano' en Valzegu', en Leive ont en de Bur.

Oa'n van dinger as de schaldòttn hom òlbe aupasn gamiast, ist gaben s sèll za tea' nèt schaug lòng va

òlta kuntschòftn

insidie che di fatto non tardarono a verificarsi. Infatti, a un certo punto la strada stava cedendo sotto il peso del pesante mezzo e rischiava di portare con sé il prezioso carico e i due uomini a bordo. Grazie ad una veloce reazione degli stessi, con un'accelerazione l'autocarro e il rimorchio riuscirono a superare l'ostacolo e a proseguire il percorso. L'episodio, naturalmente ripreso nei diari di Plessmaier, è valso a lui e al conducente il riconoscimento della Croce d'argento al merito.

Come varie cronache di guerra hanno rilevato, anche i diari di Plessmaier confermano la grande abbondanza di precipitazioni nevose del tardo inverno: ancora all'inizio

bos as se hòndln tuat. Òlbe ist s aupasst kemmen za versteckn en de vliager de stelln ont der kanu' selber. Der hear Dragarić hòt an groasn vrait gahòp za meing kemmen en 2016 as de tritt van sai' nono ont vinnen de platz bo as der kanu' aostelt kemmen ist, za sechen as boltan pilder ont piacher hòt, abia s sèll as de Alpinigruppe ont de Camoa' va Palai arausgem hom pet en titl "Vour hundert jor", za pasuachen de Bibliotek van Kulturinstitut ont za kennen arausgem de gòzn tèkstn as de zaitschrift "Jahrbuch für Mitteleuropäischen Studien 2014/15" pet en titl "Die ganze Last des Krieges hat das arme Volk zu tragen"



Der Durchbruch der Militärstraße nach Palai im Jahr 1915. (Foto Archiv Luciano Dellai)

di maggio, egli annota, "...dappertutto intorno montagne coperte di neve, ghiacciai. Sulle cime la neve non scompare per tutto l'anno, ghiaccio perenne." Proprio le avverse condizioni meteorologiche avevano ritardato di diversi mesi l'offensiva programmata dall'esercito austro-ungarico sul fronte meridionale per l'inizio del 1916 e che prenderà così avvio soltanto nei giorni in cui il cannone si trova a Palù, tra il 10 e il 17 maggio.

I diari di Hermann Plessmaier sono stati pubblicati nel 2016 in *Jahrbuch für Mitteleuropäische Studien*, 2014/2015, Wien, New Academic Press, pp. 97-173, depositato presso la biblioteca dell'Istituto.

as iaz plòtz pròpe en de sèll Bibliotek pfunt'n hòt. Kan Fontanarn aa, bo as nou stickler va maierler va òrbetn van schaldòttn za sechen sai', hòt er kennt pet en Elio kontarn ont en de doin saitn van Lem steat an retratt pet im kan sai' haus.

Der kanu' va Palai hòt nèt lai an schuss aloa' ogem, laider sai' se mearer gaben ont de hom nèt bea'ne schon gamòcht ont balscha schaldòttn troffen. Velaicht ober hom se mitgaholven za tea' oleing de balschn za probiarn za drucken durch de schitzlinen as de doi sait ont asou de palaier ont de lait van òndern derver van Tol hom gameicht en de sai'na haiser plaim ...



Die Mörseraufstellung "kan Kanu'" unterhalb vom Batister im Mai 1916. (Archivio Associazione storico-culturale Valsugana Orientale, fondo Joseph Nechi)

TOVL

KONKURSN 3 X 1 2018

Drai konkursn ver a sproch

S Kulturinstitut, ver za baitern aus der prauch van bersntolerisch, lont inn za nemmen toal en de konkursn: Schualer ont student, Filmer, Schrift.

Do kimmpt kurz paschrim va bos as se hõndelt, der gõnze bando kõnnt men vinnen en Kulturinstitut oder en internet en de sait www.bersntol.it.

Schualer ont student

Bando ver de schualer va de Earsteschual ont va de Zboateschual, earste grad

An iatn toalnehmer mias vourstelln de doin òrbetn:

1. an tèckst tschrim pet en computer en bersntolerisch;
2. an òrbet as balsch oder as taitsch as klõfft va oa'na oder van an òndra van doin sòchen:
 - a) de taitsch gamoa'schõft van Bersntol, oder
 - b) òndra gamoa'schõftn ont sprochminderhaitn va Balschlònt oder va Europa;
3. Finz en de dritte klasse va de Earsteschual, de òrbet van punkt 2. ist nèt pfrokt ont de òrbet van punkt 1. meichet sai' gamòcht en an grafischn vurm aa, zòmm pet an tèckst (titln, pilder, rachler ont asou envire) as bersntolerisch.

Bando ver de Studentn

Òll toalnehmer bart miasn mòchen an òrbet tschrim ont pet ideen van sèll as der sèlber tschbinnt, as projektn va oa'n oder va mearer van doin punktn:

- a) de taitsch gamoa'schõft van Bersntol, oder
- b) de region Trentino – Sudtirol, oder
- c) òndra gamoa'schõftn va de europeische Union pet a sproch bea'ne kennt.

De gõnze òrbet mias kemmen tschrim en balsch oder en taitsch ont mias hom a toal as bersntolerisch.

Filmer

Der toalnehmer mu ogem ver en konkurs nèt mear as a sai'nega òrbet ont oa'na gamòcht en grupp. An iata òrbet abia do oum, mias drinn hom:

- sòchen as de gschicht, as de praich, as de kultur ont as de umbèlt va de bersntoler gamoa'schõft, ont/oder va de sai' lòntschõft;
- s sèll as kimmpt kein en film, de vrong en de lait ont de tèckstn miasn sai' ver nèt minder as 70% en bersntolerisch;
- der film mias tauern zbischn de 5 ont de 15 minutn.

Schrift

De òrbetn miasn kemmen tschrim en bersntolerisch, sistn kemmen se araugaborven van konkurs ont de meing sai':

- An tèckst en prosa, lònk va de 4.000 as de 12.000 drick; oder
- A poesia, en rima aa, ober nèt mear as drai en gòzn.

Il bando dell'edizione 2018 dei tre concorsi per una lingua – per scolari e studenti, per opere letterarie e per opere cinematografiche – è disponibile sul sito dell'Istituto www.bersntol.it

De prais ver òlla drai de konkursn sai' en gèlt. De òrbetn miasn ogem kemmen vour de 30 van merz 2018!

Der Bando pet òlla de regln ist en de saitn va internet van Bersntoler Kulturinstitut www.bersntol.it.

ANTEPRIMA AUSSTELL 2018

20 jor Filzerhof

Ver en jor 2018 s Kulturinsitut ist noch za paroaen an ausstell ont a piachel as en Filzerhof, as va 20 jor hergarichtet ont aogatu' kemmen ist ver de pasuacher.

Durch de gschicht van Filzerhof ont va òndra heff, kònnnt men guat varstea' s lem ont de gschicht va de bersntoler gamoa'schòft.

En programm ist s za mòchen a heftl as de gònze untersuach as gamòcht kimmp ont za richtn a bea'ne desterer ver de pasuacher a kòmmer en hoff.

Ver de untersuach, s Institut hat noat za vrong en òlla de lait benn se velaicht hattn òlta dokumentn, men moa't almen vour en 1900, bavai s mechat sai' as se eppas helven kanatn za varstea' pesser de gschicht van òlla. Mear as ònderst, mechatn enteressant sai' dokument bo as tschrim ist as de beng ont strosn, as de kirchn, as paschraim de pahalter oder strumentn va òrbet ont van hoff ... ober, kurz tsòkt, òlta dokumentn meing òlla enteressant sai'!

Dòra s Kulturinstitut bart bissn mòchen bos as arauskimmp ont pasuachen de ausstell ont der Filzerhof!

L'Istituto sta realizzando una ricerca concernente la storia dei masi mòcheni. I documenti sono fondamentali per questa ricerca e ognuno può fornire indicazioni utili per la storia della nostra comunità. A questo scopo, si invitano tutti coloro che siano in possesso di documenti antichi concernenti i masi, la loro trasmissione, di inventari di un tempo, indicativamente anteriori al 1900, di lettere anche del periodo delle guerre o delle opzioni, a contattare l'Istituto al tel. 0461 550073 per una eventuale visione e studio.

Si ringrazia anticipatamente tutti per la collaborazione fornita.

Nel corso del 2018 si allestirà una mostra con i risultati del lavoro.



POST

Care/i lettrici e lettori,
questa pagina è riservata a voi.
Inviateci **una foto, un ritratto,**
un commento e ci daremo cura
di pubblicarlo sul prossimo
numero di Lem.
Ricordate anche di allegare alcune
righe per spiegare di cosa si tratta,
così tutti potranno leggere meglio!
Gli abbonati di Lem sono
quasi duemila, e i lettori
forse ancora di più!

L'indirizzo: kultur@kib.it
oppure BKL Jorgar 67
I - 38050 Palù del Fersina/Palai en
Bersntol (TN)

Liaba leseren ont leser, de doi sait
ist ver enkòndra.
Schickt ens a **pild, an retratt,**
a notazion ber schaugung za leing
en drau en ònder nummer van Lem.
Leik en derzua a por beirter za song
bos as ist aa, asou kennen se s òlla
pesser lesen!
De abboniartn en Lem sai' laischiar
zboatausnt ont de leser velaicht
nou mear!

De adrèss: kultur@kib.it
oder BKL Jorgar 67
I - 38050 Palù del Fersina/Palai
en Bersntol (TN)

SPAZIO PER
LE FOTO E I
COMMENTI
DEI LETTORI

Alcune immagini della ricerca
effettuata dalla classe II B della Scuola
secondaria di Bressanone (BZ)
con l'ins. Andrea Vitali.



Der professor va de 2BR van
Realgymnasium va Priksen Andrea
Vitali, mòcht ens hom an ettlena
foto va de òrbet as de sai'na studentn
gamòcht hom as en Bersntol.
Kompliment ver de òrbet en de
studentn ont en learer aa!



Ultimo giorno d'alpeggio, Plètztn,
Palù, 1966.

De Ester Lenzi schickt ens a schea'na
foto va vour visk jor as en Plètztn va
Palai, benn as de hirtn der leist to van
summer pfaiert hom.

Hinten, va de tschenket: Rosanna
Lenzi, Ida Lenzi, Ester Lenzi, Enrico
Petri Zoret, Aldo Zoro. Vour, òlbe va
de tschenket: Corrado Lenzi, Maria
Petri Anderle ont Carmen Lenzi.



S LEM
STELLT
VOUR:

Sbersntoler RACHL

Oa'nontzboa'skte stickl

Gschicht: Leo Toller
Zoachn ont Vörbm: Poka Björn

